

SWISS JOURNEY

◆ SPECIALE ◆
TICINO

AUTUMN ISSUE

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

edizione straordinaria



BIVESTRALE - COPIA EURO 0,001 - SUPPLEMENTO AD ARTIBUNE MAGAZINE N. 32

PostaPremiumPress

Aut. n° centro/00826/06.2015
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane

Ticino. Terra di artisti.

ticino.ch

Dai ghiacciai ai laghi. Dal romanico all'architettura moderna. Scopri il fascino delle antitesi!



www.artibune.com

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Claudia Giraud
Massimo Mattioli
Santa Nastro
Daniele Perra
Caterina Porcellini
Francesco Sala
Valentina Silvestrini
Valentina Tanni
Arianna Testino

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi — 393 6586637
Rosa Pittau — 3474246326
adv@artibune.com

PER L'EXTRASETTORE
downloadPubblicità s.r.l.
via Boscovich 17 – Milano
via Sardegna 69 – Roma
02 71091866 | 06 42011918
info@downloadadv.it

REDAZIONE
via Ottavio Gasparri 13/17 – Roma
redazione@artibune.com

PROGETTO GRAFICO
Alessandro Naldi

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 – Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE
Artribune srl
via Ottavio Gasparri 13/17 – Roma

IN COPERTINA
Pietre modellate dal fiume Verzasca
a Lavertezzo in Val Verzasca
© Ticino Turismo Byline/Remy Steinegger

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17/6/ 2011
Chiuso in redazione il 17 settembre 2016

in collaborazione con Ticino Turismo

HANNO COLLABORATO:

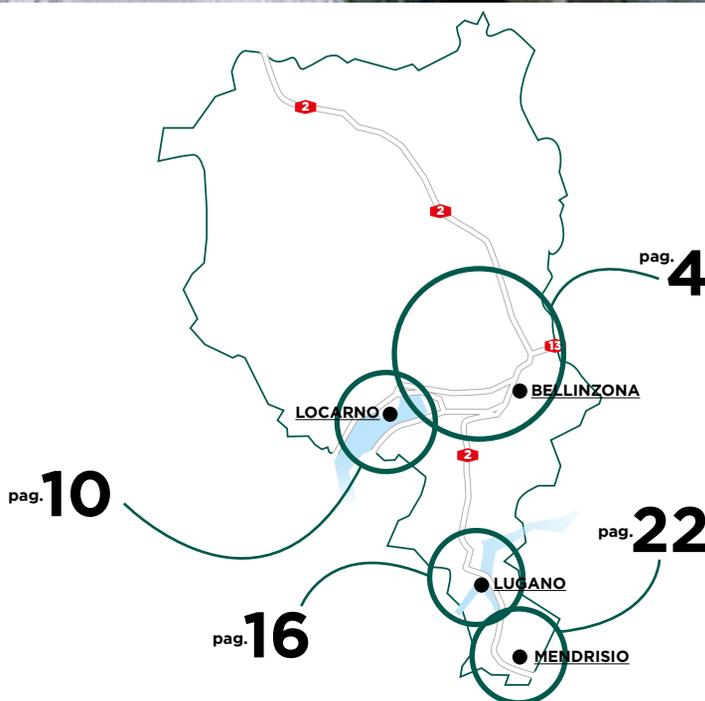
Emilia Antonio De Vivo
Mario Botta
Genevra Bria
Michel Gagnon
Pierino Ghisla
Marco Enrico Giacomelli
Emilia Kabakov
Santa Nastro
Studio Pagi
Oliver Ressler
Valentina Silvestrini
Marco Solari
Remy Steinegger
Arianna Testino
Edmondo Viselli

La vocazione di Artribune è sempre stata quella di raccontare la cultura. Senza semplificare, senza fare sconti alla complessità del presente, ma - dall'altra parte - senza arroccarsi in specialismi settari, senza adottare un linguaggio comprensibile a pochi adepti. Per questa ragione abbiamo sempre guardato con grande interesse al turismo: al turismo informato, curioso, intelligente. Abbiamo guardato al turismo senza snobismo, convinti che il confronto con altre culture, altri paesaggi, altre architetture, altri modi di vivere sia un modo per crescere insieme con maggior consapevolezza.

È stato quindi naturale rivolgersi spesso a una delle nazioni confinanti con l'Italia, la Svizzera. Lo abbiamo fatto prima dell'estate, con uno speciale di Artribune Magazine che ha attraversato tutta la Confederazione Elvetica. Lo rifacciamo adesso, approfondendo la conoscenza del Canton Ticino - una terra prossima alla nostra per geografia, lingua e cultura, ma ricca di sfumature e differenze, e proprio dal confronto con l'apparentemente simile si possono trarre insegnamenti preziosi. Il viaggio a cui vi invitiamo è incardinato sulle città di Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio. Non avrete tuttavia una fotografia aderente alla realtà se vi limitaste ai centri urbani. Per questa ragione abbiamo punteggiato queste pagine con consigli per gite più o meno intense lungo monti e valli e località più raccolte. Sempre all'insegna del crossing fra le discipline e i piaceri della vita: l'arte contemporanea accanto all'archeologia, la buona tavola accanto all'architettura romanica, il cinema accanto alla letteratura. Con la stessa logica abbiamo dato voce ai protagonisti della cultura ticinese, da Mario Botta a Marco Solari, e a chi in queste terre sta trascorrendo giorni intensi, come la coppia di grandi artisti russi Ilya ed Emilia Kabakov.

Questa non è una guida. È una collezione ragionata di ispirazioni. Il resto lo dovete fare voi.

MARCO ENRICO GIACOMELLI



ITINERARI BELLINZONESI

Se diciamo “Carnevale” vi verrà probabilmente in mente Rio de Janeiro, Venezia, magari Viareggio, ma un altro nome a cui dovrete pensare è Bellinzona. Non tutti infatti sanno che la città ospita ogni anno, nel suo centro storico, il *Rabadan*, tra i più importanti in Svizzera, insieme a quello di Basilea, con il quale è gemellato, e quello di Lucerna. Sono centocinquanta le edizioni per questa manifestazione, il cui nome significa ‘rumorìo’, ‘baccano’, ‘chiassata’, ‘frastuono’. Nato nel 1862, è oggi più splendente che mai con iniziative tradizionali quali il tiro alla fune, i coloratissimi carri, la distribuzione di risotto e luganega e molto altro ancora.

ANDAR PER CASTELLI

Ma Bellinzona, naturalmente, non è solo Carnevale. La “città più italiana della Svizzera” si raggiunge facilmente in treno da Milano ed è in splendida posizione tra i passi alpini del San Gottardo, del San Bernardo e del Lucomagno. Ad adornarla, tre importantissimi castelli, i baluardi medioevali meglio conservati della Svizzera, e giustamente patrimonio dell’Unesco. Gli stessi manieri sono inoltre musei che conservano al loro interno collezioni di arte e archeologia e che ospitano di quando in quando mostre temporanee.

I castelli medioevali di Bellinzona, Castelgrande, Montebello e Sasso Corbaro [photo Edmondo Viselli - © Ticino Turismo] erano stati eretti a protezione della città. A Castelgrande si trova inoltre il museo, collocato nell’area sud, la fortezza ducale del XV secolo restaurata da **Aurelio Galfetti** tra il 1981 e il 1991 e poi tra il 1992 e il 2000. La collezione storica archeologica racconta 6.500 anni di insediamento in collina, dal Neolitico al XX secolo, ed è arricchita da una intrigante raccolta di monete del Cinquecento, oltre a dipinti a tempera su carta del 1470 che ricoprivano il soffitto ligneo di una casa coeva.



Tra Carnevali e bellezze antiche, il territorio intorno a Bellinzona stupisce con i suoi musei patrimonio dell'Unesco e le sue collezioni d'arte contemporanea. In un paesaggio mozzafiato che vi accompagnerà lungo tutto il vostro cammino. **di SANTA NASTRO**



I CEDRI DI RAVECCHIA

A Ravecchia, quartiere a sud-est di Bellinzona, si trova invece il Museo Civico di Villa Cedri, situato in una villa di origine ottocentesca, ai primordi casa di campagna e oggi visibile con il progetto di ampliamento realizzato dall'architetto milanese **Nelusco Mario Antoniazzi** su commissione del banchiere Arrigo Stoffei, che acquistò la villa nel 1931.

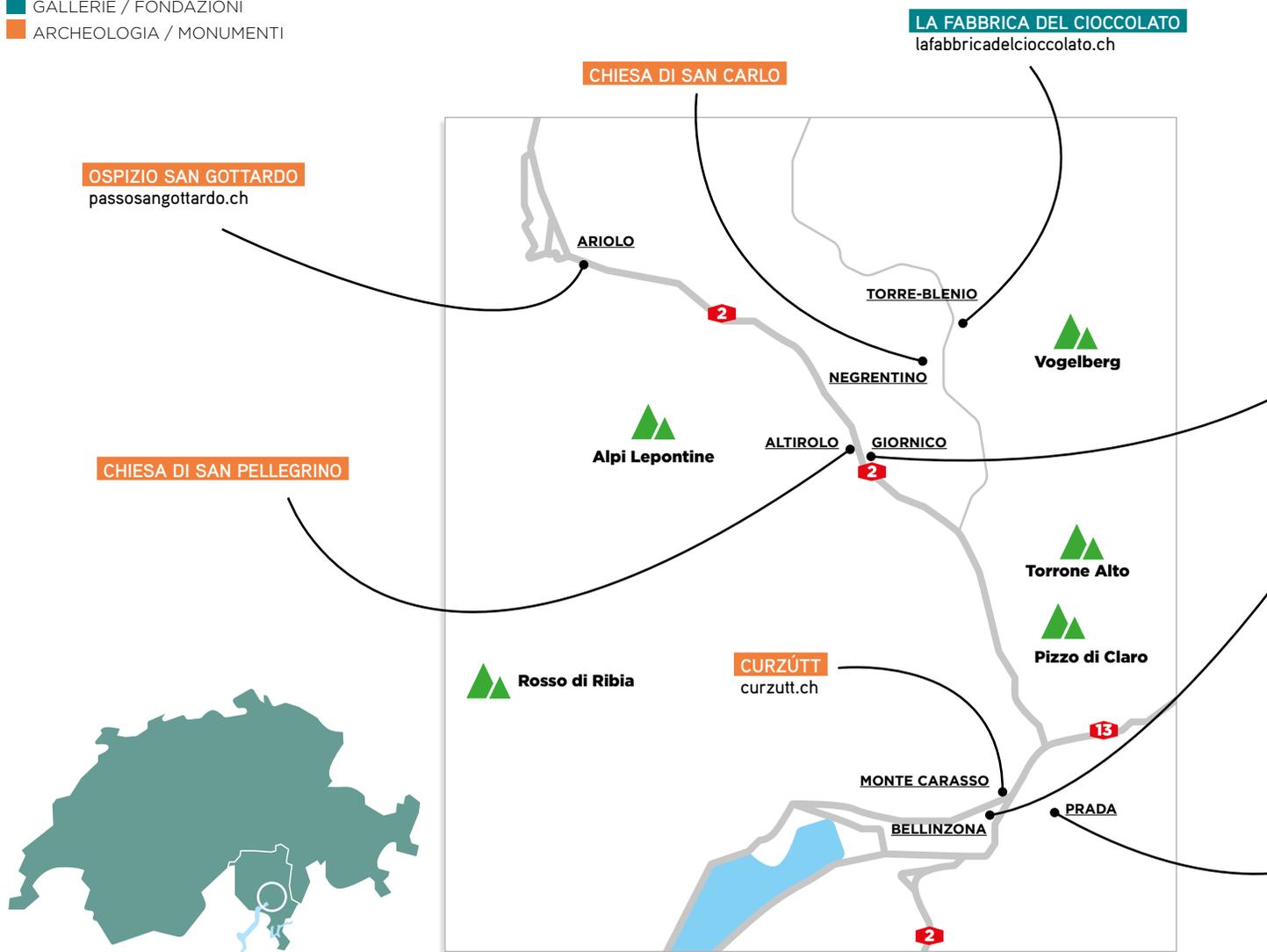


I castelli medioevali erano stati eretti a protezione della città



La trasformazione in museo d'arte risale agli Anni Settanta. La sua collezione nasce sui corpus donati proprio in quegli anni da Emilio Sacchi, medico, e Adolfo Rossi, banchiere, alla collettività, con opere che spaziavano dal Seicento al Novecento, firmate da artisti quali **Giuseppe Pellizza da Volpedo**, **Luigi Nono** e **Giovanni Segantini**, tra gli altri. A queste importanti collezioni si sono aggiunti nel tempo altri importanti donazioni e lasciti, come quello riguardante un'opera di **Vittore Grubicy de Dragon** o la collezione di paesaggi ottenuta grazie al lascito Moretti nel 1987.

- ISTITUZIONI
- GALLERIE / FONDAZIONI
- ARCHEOLOGIA / MONUMENTI



All'arricchimento della collezione, cresciuta nel tempo anche grazie a fondi monografici riguardanti singoli artisti, il museo affianca una costante attività espositiva. Fino a fine gennaio 2017, ad esempio, si parla de *L'anima del segno* nella ricerca di artisti come il ticinese **Massimo Cavalli**, l'italiano **Guido Strazza** e il franco-tedesco **Hans Hartung**, in un percorso in cui il gesto è l'assoluto protagonista. Sempre a Ravecchia si trova la Chiesa di San Biagio, una struttura romanica non datata precisamente, ma segnalata per la prima volta in documenti risalenti al 1237. Oltre a un magnifico organo della prima metà del Quattrocento, è adornata da numerosi affreschi della stessa epoca. Se parliamo di chiese, non bisogna assolutamente mancare anche una visita a Santa Maria delle Grazie, costruita verso la fine

del Quattrocento insieme al Complesso Conventuale dei Frati Minori. Di matrice puramente francescana, la chiesa è stata eretta anche grazie alle donazioni dei bellinzonesi. Oggi i visitatori possono osservare l'originale forma gotica e gli affreschi



Il Teatro Sociale è
il centro della vita
mondana e culturale



con le storie sulla vita e la passione di Cristo, anch'esse interpretate nel linguaggio dell'iconografia francescana.

TEATRI E PASSI ALPINI

Ispirato, invece, alla Scala di Milano, il Teatro Sociale di Bellinzona è una costruzione neoclassica nata nel 1846, in contiguità con il Convento delle Orsoline, oggi Palazzo del Governo, e divenuta ben presto centro della vita mondana e culturale della zona. Il teatro ha avuto una storia discontinua: fortune ma anche periodi bui. Si è addirittura nel tempo pensato all'abbattimento. Fortunatamente, una campagna organizzata per salvare il teatro ha ottenuto che fosse mantenuto e restaurato nel 1993. Oggi, restituito al suo antico splendore, è sede di una programmazione fittissima di iniziative e spettacoli.

Tra i luoghi di interesse da non perdere a Bellinzona c'è inoltre Prada, che nulla ha a che vedere con la celeberrima *maison* di moda. Si tratta infatti di un museo a

IN DIFESA... DEL PATRIMONIO

"I castelli di Bellinzona si annoverano fra le più mirabili testimonianze dell'architettura fortificata medievale dell'arco alpino". Con questa motivazione, il 30 novembre 2000 l'Unesco ha riconosciuto i castelli e la murata difensiva di Bellinzona fra i monumenti Patrimonio dell'Umanità.

ANAMORFOSI A CASTELLO

La celebrazione dell'avvenimento, nel 2001, avvenne sotto il segno del contemporaneo. La città di Bellinzona decise infatti di commissionare un'opera a Felice Varini, artista locarnese classe 1952. Si rammenti: Varini è noto per i suoi interventi pittorici sotto il segno dell'anamorfosi, ovvero quella



particolare deformazione prospettica che illude l'occhio, rendendo l'immagine deformata se non la si guarda da un preciso punto di vista. Spettacolare è stato quindi il lavoro sul Monte San Michele e sulla facciata di Castelgrande, con strisce rosse che sembravano cambiar forma a seconda del punto d'osservazione di chi guardava [in alto: Segni, 2001].

CASTELGRANDE

Siamo sul promontorio che domina Bellinzona, nel bel mezzo della valle del Ticino. In questa posizione strategica sorgono fortificazioni sin dal IV secolo – e notizie d'insediamenti risalgono al Neolitico. Ma bisogna arrivare al Trecento per trovare la denominazione *Castrum Magnum*. Quel che oggi si può vedere e visitare è il frutto di stratificazioni secolari. Il più remoto è datato XIII secolo, cui segue l'edificazione massiccia degli Sforza (autori in particolare della murata che all'epoca arrivava sino al fiume e che ora si limita a raggiungere la città), un ripristino secentesco e, ancora, gli interventi ottocenteschi. Ma non è tutto: dal 1984 al 1991, infatti, l'architetto Aurelio Galfetti (per i più curiosi: è lo zio di Manuel Valls, l'attuale premier francese) ha diretto i restauri del sito.

Parlavamo di promontorio, quindi è facilmente intuibile come dal castello la vista spazi in maniera affascinante sulla valle e sulla città. Ma la vista è altrettanto mozzafiato se si guarda dal basso, con le due torri – la Bianca, alta 27 metri, e la Nera, alta un metro di più – a movimentare i volumi imponenti del castello. Per completare la visita, all'interno di Castelgrande c'è anche un piccolo museo e un ristorante capitanato dallo chef Davide Alberti.

MONTEBELLO

Una fatale regola della geografia dice che c'è sempre – o quasi – qualcuno più a nord oppure più in alto di te. Ed è vero anche per Castelgrande: domina la città, ma è dominato da Montebello. Avviluppato su se stesso intorno al mastio trapezoidale, il nocciolo interno del forte omonimo risale al XIII-XIV secolo, la cui costruzione si deve al casato dei Rusca, che qui si rifugiarono quando iniziò la dominazione milanese. Nel corso dei decenni, quel che era chiamato Castello Piccolo si ampliò con torri e rivellini – una ulteriore fortificazione autonoma rispetto alla precedente – fino ad assumere l'attuale fisionomia grazie alle cure ingegneristiche degli Sforza, che nel frattempo avevano preso possesso dell'area. Per oltre un secolo fu di proprietà della famiglia Ghiringhelli, fino a che il Cantone lo acquisì: era il 1903, il Centenario dell'Indipendenza ticinese. Da citare infine le mura, che un tempo si univano senza soluzione di continuità con quelle provenienti dal colle di San Michele.

L'ultimo intervento risale al 1974 ed è firmato dagli architetti Mario Campi e Franco Pessina, al fine di realizzare il Museo civico negli edifici più interni. E se due sono le aree di competenza, archeologica e storica, va da sé che l'interesse più acceso è stuzzicato dalla collezione di armi bianche e da fuoco.

SASSO CORBARO

A 230 sopra Bellinzona, e dunque sopra i due castelli Grande e Piccolo, svetta la fortezza sforzesca di Sasso Corbaro. Qui le date sono certe e le stratificazioni ridotte: l'edificazione avvenne in soli sei mesi nel 1479, dopo che il 28 dicembre dell'anno precedente i milanesi erano stati sbaragliati dai "montanari" ticinesi nell'epica Battaglia di Giornico. A occuparsi della costruzione, su ordine di Galeazzo Maria, fu l'ingegner Benedetto Ferrini, che proprio sul cantiere, pressoché terminato, morì di peste.

Un destino quasi segnato di rovina ha accompagnato il forte per quasi tutto l'Ottocento, ma fortunatamente, dopo alcuni interventi privati, la Confederazione Elvetica ne ha ripreso possesso e ha proceduto al restauro.

Inutile ribadire come da qui il panorama sia imperdibile. E se non manca un museo all'interno dei bastioni – con una sala lignea in noce massiccio che rimanda a saghe di cavalieri d'altri tempi – c'è anche la possibilità di ristorarsi grazie alle proposte dello chef Athos Luzzi, che ha pensato anche a chi opta per un regime alimentare vegano.

CHIESA DI SAN NICOLAO

CHIESA DI SANTA MARIA DEL CASTELLO

CHIESA DI SAN MICHELE

CASTELGRANDE

MONTEBELLO

SASSO CORBARO

CHIESA DI SAN BIAGIO

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

VILLA DEI CEDRI

villacedri.ch

CACT

cacticino.net

TEATRO SOCIALE

teatrosociale.ch

CHIESA DI SAN GIROLAMO

cielo aperto sulla montagna di Ravecchia, raggiungibile passeggiando lungo diversi sentieri nella bellezza della natura svizzera. Di Prada, che fu abbandonata durante la Peste del Borromeo nel Seicento, restano solo alcuni resti, rimanendo tuttavia un luogo del cuore per la popolazione di Ravecchia, che ha continuato a frequentare la Chiesa di San Girolamo, celebrando vi messa ben dodici volte l'anno. Recentemente, inoltre, sono stati scoperti un gruppo di affreschi tardomedioevali nel coro della chiesetta.

Da Prada, sempre passeggiando, si raggiunge il Castello di Sasso Corbaro. La camminata è impreziosita dai ruderi delle antiche abitazioni ben conservate. Andando invece verso il San Gottardo si visita l'omonimo Ospizio, a 2.100 metri di altitudine, sul passo che collega l'Eu-

DUE VALLATE E TANTE CHIESE

Fra gli itinerari che si possono programmare in Svizzera, uno unisce naturalmente il trekking, la spiritualità e l'amore per le arti visive e l'architettura. Prendiamo ad esempio due vallate pressoché contigue...



Se è chiamata "la valle del Sole", un motivo ci sarà. Percorsa dal fiume Blenio, nel nostro itinerario ha come punto d'arrivo i prati di Negrentino, a 850 metri sul livello del mare. Qui si trova la Chiesa di San Carlo Borromeo, ma è probabile che gli abitanti della zona ve la indichino come Sant'Ambrogio Vecchio: perché a quest'ultimo santo era intitolata, mentre la dicitura "antica" è dovuta alla presenza, nella medesima diocesi, di un'altra chiesa - settecentesca - a lui dedicata.

Raggiungibile in pochi minuti a

iedi lungo la mulattiera del Passo del Nara, partendo dal villaggio di Leontica (dove, nella locale osteria, vanno ritirate le chiavi), si tratta di una chiesa in stile romanico di ottima fattura, risalente all'XI secolo, adagiata su un poggio dal quale si può allargare lo sguardo verso il fondovalle e sulle cime circostanti. Il ritorno può seguire il percorso inverso oppure si può proseguire sino a Prugliasco.

All'interno, da non perdere gli affreschi romanici e tardo-gotici che ne decorano le pareti. Il primo ciclo, coevo all'edificazione, è sulla controfacciata dell'abside: un'atipica composizione dal sapore bizantino, con al centro un Cristo in ascensione o giudicante, attorniato da motivi geometrici e simboli come l'agnello e la lancia, affiancato dagli Apostoli. Il secondo gruppo di dipinti è attribuito invece ai Pittori Seregnesi e risalente alla seconda metà del Quattrocento: occupano l'abside maggiore e la parete settentrionale, rispettivamente con temi classici dell'iconografia religiosa medioevale e una serie di dipinti votivi. Infine, nell'abside minore e lungo la seconda navata, gli affreschi di Antonio da Tradate e della sua bottega, datati intorno alla prima decade del Cinquecento. E per non perdersi nessun particolare, alla visita di persona si può affiancare la visione della spettacolare scansione laser in 3D realizzata pochi mesi fa.

Poco più a ovest si sviluppa la Val Leventina, percorsa dal fiume Ticino e abitata, sin dal primo secolo dello scorso millennio, da "montanari" tutt'altro che domi. E se il Patto di Torre del 1182 legava tra loro le valli ambrosiane (Blenio, Leventina e Riviera), è del 1478 la Battaglia di Gionico [si veda il box a pag. 7].

Non può quindi mancare un po' di ripasso storico quando si calcano le strade di questo paesino che a stento raggiunge le mille anime, ma attenzione meritano anche le sue chiese romaniche. In primis la Chiesa di San Nicolao [photo Adrian Michael], terminata nel 1210 in un impeccabile stile romanico lombardo, completamente affrescata nel 1478, in prevalenza per mano di Nicolao da Seregno. Giustamente è lei ad attirare le attenzioni, ma meritano una visita anche la Chiesa di Santa Maria del Castello, che domina l'abitato dall'alto (mentre del castello non resta quasi più traccia), nonché la Chiesa di San Michele, d'impianto romanico ma pesantemente rimaneggiata nei secoli successivi. Infine, per sgranchirsi ulteriormente le gambe, una passeggiata sino alla frazione di Altirolo permette di spingersi sino al barocco, grazie alla Chiesa di San Pellegrino d'Auxerre, collocata lungo l'antica Via Francigena.

ropa settentrionale a quella meridionale. Il passo è abbellito ulteriormente da una cappella d'epoca preromanica, mentre l'Ospizio risale al 1237, ottenendo tuttavia la sua forma attuale nel 1623. In quegli anni la struttura fu inoltre ampliata e la sua gestione passò nelle mani dei frati Cappuccini, prendendo il nome di Ospizio dei Cappuccini. Luogo di passaggio per i viaggiatori che si recavano in quelle terre per motivi mercantili, l'Ospizio è il simbolo del San Gottardo. Oggi albergo iconico e di alta categoria, è stato rinnovato dagli architetti Miller & Maranta, i quali ne hanno conservato la bellezza e la funzione.

FRA CONTEMPORANEO E...

Gli amanti dell'arte contemporanea non devono rinunciare a una capatina al

CACT - Centro d'Arte Contemporanea Ticino, fondato nel 1994 con la *mission* di realizzare esposizioni d'arte contemporanea internazionale, e di portare avanti



Per il gran finale, merita una gita anche il villaggio di Curzútt - San Barnárd



progetti di ricerca. L'istituzione nel 1996 di un tesseramento combinato con riviste d'arte specializzate ha incentivato le collaborazioni tra spazi d'arte e musei, così

come la diffusione della produzione artistica delle nuove generazioni. Nel 2009 è stato creato il MACT - Museo d'Arte Contemporanea Ticino, le cui finalità sono di indicare nuove modalità di presentazione di opere provenienti da collezioni d'arte contemporanea private.

Per il gran finale, merita una gita anche il villaggio di Curzútt - San Barnárd. La chiesa che porta lo stesso nome fa parte della stretta cerchia di monumenti di importanza nazionale nel bellinzonese. Restaurata negli Anni Settanta, conserva meravigliosi affreschi e vestigia di un passato antico, attorno al quale si svolgeva e si svolge tutta la vita locale. Dal 1998, infatti, la fondazione omonima si è alacramente impegnata per ridare vita al villaggio, che ora dispone di un ostello, di un ristorante e di un ponte tibetano.

ARTE, POLITICA E... CIOCCOLATO



È nata da pochi mesi, la Fondazione La Fabbrica del Cioccolato a Torre-Blenio, ma sta già mettendo a segno una serie di mostre e soprattutto di stimoli non indifferenti. Quest'estate il protagonista è stato l'artista austriaco Oliver Ressler, con un'estesa installazione filmica. Lo abbiamo intervistato, mentre la prossima mostra – una personale di Fabrizio Giannini – è in programma per la fine di novembre.

La tua mostra è una sorta di collegamento fra la storia e l'architettura del palazzo? Una memoria delle attività che si svolgevano in fabbrica? Un lavoro centrale di *Confronting Comfort's Continent* era un'installazione formata da tre canali video dal titolo *Occupy, Resist, Produce* (2014-15), che racconta tre fabbriche europee gestite dagli operai, mostrando come i luoghi lavorativi possano essere recuperati dai loro dipendenti. Inoltre sottolinea la possibilità, per situazioni analoghe all'ex Fabbrica del Cioccolato, di essere trasformati grazie ad attività economiche sostenibili. Ma i lavoratori che sono riusciti a entrare in possesso delle fabbriche non rappresentano soltanto un'importante procedura economica: interrogano e analizzano i percorsi tradizionali dell'iconografia dominante delle nostre democrazie parlamentari.

Cosa intendi?

Ci sono collegamenti diretti tra questo lavoro e la videoinstallazione a tre canali *Take The Square* (2012), focalizzata sui processi decisionali della democrazia diretta, retrostanti i moti di piazza di Atene, Madrid e New York. L'idea principale della mostra faceva riferimento ai processi di trasformazione di un'ex fabbrica in un sito per la produzione di consapevolezza, di conoscenza e di dibattito, per dar vita a nuovi modelli sociali ed economici.

Quale tipologia di risveglio, di consapevolezza intende invece far emergere un film come *Leave it in the Ground*, del 2013?

Questo lavoro utilizza come punto di partenza un conflitto locale sull'estrazione del petrolio offshore, nel nord della Norvegia, ipotizzando un dibattito sulle conseguenze a lungo termine delle estrazioni, così come del riscaldamento globale. È un tema di enorme importanza. Inoltre quest'opera punta il dito verso il fallimento delle nostre élite politiche, influenzate dall'industria del petrolio e dai lobbisti, ma anche sulle ripercussioni a livello di promozione aziendale.

Cosa ci dici invece su *Emergency Turned Upside-Down*, del 2016?

Il primo pensiero che ha dato vita a questo lavoro è stata la cosiddetta "estate della migrazione", nel 2015. Per la prima volta centinaia di migliaia di rifugiati hanno provato a varcare i confini dell'Unione Europea, sfidando il Trattato di Schengen, che solitamente restringe le possibilità di movimento. Benché le immagini di decine di migliaia di persone che stavano attraversando i confini europei, esercitando i loro diritti allo spostamento, abbiano presentato quelle migrazioni come protagoniste potenti dei loro stessi destini, nelle settimane e nei mesi successivi sono state invece usate da media e politici per combattere questi stessi esodi.

Le stesse immagini venivano lette in maniera diametralmente opposta...

Quelle iconografie di massa sono state utilizzate per descrivere ciò che stava accadendo come flussi che necessitavano di essere fermati, bloccati. Le immagini sono state contagiate. Quindi ho deciso, a mia volta, di non prenderle in considerazione, sulla base di un mio personale punto di vista consapevole. Questo mi ha richiesto lo sviluppo di un mio, proprio e quasi astratto linguaggio, attraverso im-

magini animate prodotte appositamente per il film. Ho provato a delineare raffigurazioni di certi fenomeni che sono discussi all'interno della narrazione testuale di composizione del film. Dal punto di vista della gente al bar fino alla prigione ideologica della nozione di Stato che introduce la visione di confini non sempre verificati a dovere, ma spesso iscritti all'interno e attraverso i corpi della gente.

A tuo modo di vedere, in che modo la cultura può promuovere un cambiamento sociale, forse in maniera utopica, all'interno dell'attuale instabilità politica europea?

Non risulta inusuale, dal mio punto di vista, che la produzione culturale possa diventare parte, promotrice di cambiamenti sociali. Esistono artisti che sono prima di tutto attivisti e partecipano ai movimenti sociali. Attraverso la loro partecipazione modificano, formano una comunità, un esempio di voce della collettività. Ma ogni supporto culturale, ogni principio accompagna sempre lotte sociali.

Nel tuo caso come si sviluppa questo rapporto?

Alcuni dei miei film sono stati utilizzati attivamente da movimenti sociali, da organizzazioni politiche e da gruppi di attivisti. Nella mia pratica artistica questa sorta di divisione tra tempo dell'arte e tempi della politica non sussiste, queste due dimensioni non sono separate l'una dall'altra. Io provo a creare un lavoro che abbia la capacità di parlare al più ampio numero di persone, per creare progetti che narrativamente significhino di per sé, propagandosi grazie alla loro stessa portata. Il loro messaggio può essere compreso senza il bisogno a priori di alcuna complessa decodifica, operata nei confronti del pubblico.

GINEVRA BRIA

lafabbricadelcioccolato.ch

LOCARNESE. NON SOLO CINEMA

Molti conoscono Locarno solo per il famoso festival del cinema, tra i più riconosciuti a livello europeo, e non solo, nel settore. Chi c'è stato non può dimenticare le magnifiche proiezioni nella Piazza Grande, utilizzata come sala di proiezione, con il suo schermo cinematografico tra i più grandi d'Europa e una platea di oltre 8.000 spettatori [si veda a pag. 15 l'intervista al presidente Marco Solari]. Ma il festival, giunto nel 2016 alla sua 69esima edizione, non è l'unica opportunità culturale e non che si presenta al fortunato visitatore della città di Locarno.

LA VIA DELLE CHIESE

Dolcemente bagnata dal Lago Maggiore che unisce Svizzera, Piemonte e Lombardia, offrendo affascinanti scenari invidiati da tutta Europa, la città a pochi chilometri dal confine con l'Italia si può raggiungere grazie alla Ferrovia delle Centovalli, che collega la linea del San Gottardo con il Sempione e il Ticino con la Val d'Ossola, in un tragitto di sole due ore da Domodossola.

Sopra la città si colloca il Sacro Monte della Madonna del Sasso a Orselina, che ogni anno è meta di pellegrinaggio di tantissimi, fedeli e non, attirati dalla bellezza dell'eremo e dalla dovizia di opere d'arte ed ex voto che vi trovano. Ad esempio? Una *Fuga d'Egitto* del 1520, opera del **Bramantino**. Tutti questi magnifici ingredienti hanno permesso la candidatura, in attesa di risposta, di questo luogo magico a patrimonio dell'Unesco.

Tornando a Locarno, non mancate di perdersi per le strade della città vecchia, ma soprattutto di visitare il famoso Castello Visconteo oggi sede del Museo Archeologico, con una collezione di oltre due-



Gli amanti dell'arte non saranno delusi. Locarno è un fiorire di opportunità. Fra arte, percorsi religiosi, grandi architetti e buon vino. Ci si arriva anche in treno dall'Italia, attraversando i bei paesaggi con la Ferrovia delle Centovalli. **di SANTA NASTRO**



cento pezzi, forte di un nutrito *corpus* di vetri romani. E con un prezioso segreto: il Rivellino del Castello, l'elemento in muratura, cioè, eretto dinanzi alle porte per difenderle dal fuoco e dai proiettili nemici e facilitare le sortite dei difensori (in uso a partire dal XIV secolo), è stato attribuito al genio ingegneristico di **Leonardo da Vinci** dopo un lungo dibattito fra storici dell'arte.

◆ ◆
Sopra la città si colloca
il Sacro Monte
della Madonna
del Sasso a Orselina

◆ ◆
La via delle Chiese, cominciata a Orselina, prosegue invece a Mogno, con la parrocchia firmata da un grande architetto come **Mario Botta**. Il bellissimo luogo dedicato a San Giovanni Battista si configura come una struttura in pietra, utilizzando materiali locali, ma a pianta ellittica e con un allestimento interno molto semplice. Costruita nel 1992 dall'architetto di Mendrisio, ha festeggiato nel 2016 i vent'anni dal suo restauro.

- ISTITUZIONI
- GALLERIE / FONDAZIONI
- ARCHEOLOGIA / MONUMENTI



MUSEO COMUNALE D'ARTE MODERNA

MUSEO CASTELLO SAN MATERNO
museoascona.ch

FONDAZIONE ARP
fondazionearp.ch

FONDAZIONE MONTE VERITÀ
monteverita.org

I TESORI DI ASCONA

Non solo luoghi di culto per i viaggiatori in Svizzera. Ci sono, inutile dirlo, tantissimi interessanti musei che daranno corpo alla vostra esperienza di questo straordinario territorio che è sinonimo di arte e cultura.

Intanto, non mancate di visitare Ascona, anch'essa bagnata dal Lago Maggiore e con tante opportunità culturali da non perdere, visitando musei e altre meraviglie passeggiando nel borgo antico. Si parte dal Museo Comunale d'Arte Moderna, che ospita la collezione del comune ed è sede di due fondazioni, la Fondazione Marianne Werefkin e la Fondazione Richard e Uli Seewald. Qui si conserva anche il fondo di **Carl Weidmeyer**, artista e architetto del Bauhaus (di cui nel 2019 si festeggia il centenario). Sempre ad Ascona, il Museo del Castello San Materno, restaurato recentemente e sede di un'importante collezione di oltre quaranta ope-

re di artisti tedeschi, grazie a un accordo tra il Comune di Ascona e la Fondazione per la Cultura Kurt e Barbara Arten.

Opere, queste, dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra, peraltro visibili nel riallestimento fino al 30 dicembre. Con nomi molto importanti, dagli impressionisti **Max Liebermann** e **Lovis Corinth**, ad alcuni artisti della Brücke (**Ernst Ludwig**



Ad Ascona, agli inizi del Novecento, nacque la colonia del Monte Verità



Kirchner, Erich Heckel, Hermann Max Pechstein, Emil Nolde) e del Blaue Reiter (**Alexej Jawlensky, August Macke**), per citarne alcuni. Gli artisti della colonia di Worpswede (**Fritz Overbeck, Hans**

am Ende, Otto Modersohn e Paula Modersohn-Becker), sempre presenti in collezione, hanno ulteriore valore poiché hanno avuto un ruolo particolare nella storia di Ascona, animando la scena artistica locale, influenzandone molti degli esponenti. Tra questi, la danzatrice sacra **Charlotte Bachrach** (in arte **Charlotte Bara**), promotrice peraltro di un suo teatro personale, oggi Teatro San Materno, collocato di fronte al Castello.

Una curiosità: ad Ascona, agli inizi del Novecento, nacque la colonia del Monte Verità, una utopia alternativa che cercava in un rapporto diverso con la natura e nell'adesione alla filosofia teosofica uno stile di vita diverso. Tra i *balabiött* (i danzatori nudi, come venivano chiamati dai locali per la loro tendenza al naturismo) c'erano nomi di eccellenza quali **Herman Hesse, Rainer Maria Rilke, Otto Gross, Erich Maria Remarque** [si veda il box a pag. 14].

SACRO MONTE DELLA MADONNA DEL SASSO

GALLERIA MATASCI
matasci-vini.chCASTELLO VISCONTEO
locarno.chGHISLA ART COLLECTION
ghisla-art.ch

FOCUS JEAN ARP

Tra i fiori all'occhiello della regione, la Fondazione Arp, presso la proprietà di Ronco dei Fiori a Locarno-Solduno, nata grazie a un prezioso lascito del famoso artista **Jean Arp**, delle opere di **Sophie Taeuber-Arp** e di quelle della collezione privata Marguerite Arp.

La collezione della Fondazione Marguerite Arp vanta ad oggi oltre 1.600 opere d'arte. Si tratta soprattutto di lavori realizzati da Jean Arp, che ha lasciato alla Fondazione uno straordinario insieme di oltre 750 opere, con 84 sculture e ben 55 rilievi che raccontano nei vari passaggi tutti i momenti della vita e della carriera dell'artista.

Jean Arp, nato Hans a Strasburgo, approda in Svizzera nel 1909 fondando qui il *Moderner Bund*. Realizza i suoi collage e arazzi, spesso in collaborazione con la moglie Sophie a Zurigo, dove nel 1916 nasce il Cabaret Voltaire, centro delle mani-

UN CUBO ROSSO IN CENTRO CITTÀ

Dal 2014 un cubo rosso si staglia nel pieno centro di Locarno. Lo ha disegnato Franco Moro per ospitare la Ghisla Art Collection, ovvero la raccolta d'arte moderna e contemporanea dei coniugi Ghisla. E dal 4 settembre c'è anche una mostra personale di Chiara Lecca. Di tutto questo abbiamo parlato con Pierino Ghisla.

Pierino Ghisla, ha voglia di raccontare brevemente la sua storia? L'andata, diciamo così: la sua vita fra Svizzera a Belgio.

Sono il penultimo di otto fratelli e sono cresciuto a Marolta, in Val di Blenio, nella Svizzera italiana. A sedici anni ho accettato l'invito da mio zio Lino (che viveva in Belgio) ad andare a trovarlo. Dovevo starci un mese, ma alla fine sono rimasto 47 anni. Mio zio gestiva un negozio di frutta e verdura, mi sono inserito e a soli diciotto anni ho raccolto l'eredità. Qualche annetto dopo mi sono sposato con Martine, che conoscevo fin da bambina; lei è belga ed è la nipotina di zio Lino, il quale la portava regolarmente con sé in Svizzera durante i periodi di vacanza. Di fatto io e Martine abbiamo forgiato insieme il destino del negozio finché siamo stati tra i più importanti importatori di frutta e verdura di tutto il Belgio.

Quando arriva la passione per l'arte?

Abbiamo iniziato a collezionare opere d'arte verso la metà degli Anni Ottanta e in poco tempo è diventata una vera e propria passione, tant'è che nel poco tempo libero frequentavamo spesso gallerie, mostre e fiere.

Ad oggi la nostra collezione conta più di duecento opere. Quattro anni fa poi abbiamo venduto la nostra attività e siamo andati in pensione, trasferendoci per la maggior parte dell'anno in Ticino, a Locarno.

Ho letto che la vostra collezione ha cambiato direzione grazie a un'opera di Georges Mathieu: è vero?

Sì, è vero, ci siamo innamorati di una sua opera che ancora oggi ci trasmette le stesse fantastiche emozioni. Però non è propriamente corretto dire che quest'opera ha cambiato la direzione della nostra collezione: in realtà ha aperto la strada al nostro collezionismo in quanto è stata una delle prime che abbiamo acquistato. Eravamo agli inizi e abbiamo dovuto attendere qualche tempo prima di potercela permettere.

Tre anni fa ha aperto il "Cubo rosso". Com'è nata l'idea di chiamare Franco Moro per progettare l'edificio?

Legati da amicizie comuni, avevamo già potuto apprezzare il suo lavoro, così abbiamo deciso di chiedergli un progetto per il nostro spazio espositivo di Locarno. Il primo che ci ha presentato era molto interessante, ma forse troppo lontano dalle nostre idee, mentre il secondo, quello del cubo rosso, ci ha subito colpito per l'audacia della linea. Ci è sembrato immediatamente che il contenitore rispecchiasse il contenuto...

Dopo un paio di mostre dedicate alla vostra collezione e una temporanea con François Morellet e Grazia Varisco, da qualche giorno nel Cubo c'è una personale di Chiara Lecca, artista nata nel 1977. Ci raccontate i motivi di questa scelta?

Chiara Lecca ha un approccio diverso dal solito, molto particolare e affascinante. Ci ha colpito da subito il suo sconvolgere la realtà controllata a favore del riavvicinamento a una natura più selvatica e atavica. Conoscendola abbiamo potuto apprezzare la sua affascinante semplicità, che ci ha subito rimandato agli anni della nostra gioventù, anni felici e caratterizzati da quella genuina operosità e schietta franchezza che solo le persone abituate a vivere in simbiosi con la natura sanno esprimere nel loro vivere quotidiano.

Oltre alla personale di Chiara Lecca, nell'edificio è allestita una parte inedita della vostra collezione. Se doveste scegliere un'opera a testa da cui non vi separereste mai?

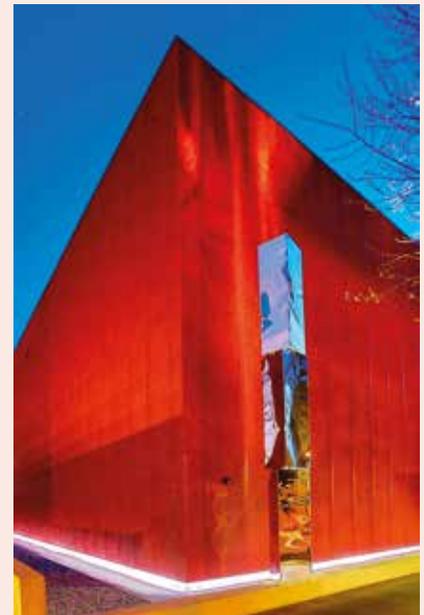
Mia moglie Martine probabilmente sceglierebbe *La place au soleil* del 1956 di Magritte, opera che le ho regalato alla fine degli Anni Settanta. Chiedere invece a me da quale quadro non mi separerei mai è un po' come chiedere a un padre di preferire un figlio a un altro. In quarant'anni di collezionismo non abbiamo mai venduto niente.

C'è un'opera che vorreste avere in collezione ma che finora vi è sfuggita? Può anche essere un desiderio impossibile: lasciamo spazio alla fantasia!

"*Sfuggita*" non si può dire. Tra i tanti, ci piacerebbe di sicuro avere un'opera di Anselm Kiefer o di Anish Kapoor... Chi vivrà vedrà!

MARCO ENRICO GIACOMELLI

ghisla-art.ch



HARALD SZEEMANN NATURISTA



È una storia affascinante, quella del Monte Monescia, ormai noto come Monte Verità. Una storia che inizia nel 1899, quando il rampollo di una ricca famiglia olandese, Henri Oedenkoven, insieme ad alcuni amici, s'imbarca in un'impresa che anticipa tante pratiche libertarie degli Anni Sessanta e Settanta del novecento. L'obiettivo è infatti dar vita a una comunità libera e pacifica, in quel caso guidata da principi naturisti, teosofici e vegetariani. Tra questi "figli dei fiori" ante litteram passano

intellettuali del calibro di Hermann Hesse e Carl Gustav Jung, Karoly Kerényi e Filippo Franzoni. Nel frattempo nascono edifici eclettici e sorprendenti come Casa Anatta (1905) e Villa Semiramis (1909).

Nel 1920, però, Oedenkoven e la sua compagna partono alla volta del Brasile. Dopo qualche anno – siamo al 1926 – l'area viene acquistata dal barone Eduard von der Heydt, banchiere e grande collezionista (molte delle opere del Museo Rietberg di Zurigo appartenevano a lui, spaziando dall'arte contemporanea ai manufatti etnici). In due anni, la fisionomia del luogo cambia radicalmente: viene infatti affidato a Emil Fahrenkamp il progetto di un albergo in stile Bauhaus, che ancora oggi si staglia sulla sommità [nella foto in alto].

Ancora un cambio di passo: nel 1964 muore il barone e, secondo il lascito testamentario, il complesso passa in mano al Canton Ticino, con il vincolo che sia adibito a "luogo di manifestazioni culturali". Ed è qui che, nel 1978, entra in gioco il curatore per eccellenza, Harald Szeemann, che cura una mostra sulla storia del Monte Verità, *Le mammelle della verità*. Una mostra che in realtà è un'installazione unica e totale, composta da 975 oggetti e conservata a Casa Anatta – dove è però in corso un restauro curato da Bruno Reichlin e Gabriele Geronzi. La Fondazione che attualmente gestisce il Monte Verità (insieme al Politecnico federale di Zurigo, che qui ha creato un centro congressi) conserva inoltre, dal 2007, quella parte dell'archivio di Szeemann che concerne per l'appunto il *Gesamtkunstwerk* del 1978.

Una buona idea per trascorrere un weekend immersi nella natura, dormendo in una delle strutture del complesso (oltre naturalmente all'albergo Bauhaus, sono state adattate a questo scopo la Villa Semiramis, Casa Monescia, Casa Gioia e Casa Marta) e mangiando nel Ristorante Monte Verità, dove – era facile immaginarlo – sono tante le proposte vegetariane e vegane.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

monteverita.org

festazioni Dada che vedevano protagonisti artisti come Arp, Tzara e molti altri. Nel 1959 Jean Arp sposa in seconde nozze Marguerite Hagenbach e con lei acquista la proprietà Ronco dei Fiori. Nel 1965, invece, la coppia dona alla città di Locarno un corpus di opere della loro collezione. Alla morte di Arp, l'anno successivo, Marguerite non si ferma e realizza nuove donazioni in musei di tutto il mondo e acquista invece opere di giovani artisti, continuando a promuovere l'opera del marito e della prima moglie Sophie. Sarà il 1979 l'anno di nascita della Fondazione, mentre del 1988 è il legato che vincola la collezione e la proprietà all'istituzione, voluto da Marguerite, morta nel 1994. Locarno è anche il luogo dove riposa il famoso artista, per chi volesse visitarlo.

CLOWN E VINI

A Verscio si trova invece il Museo Comico Dimitri, un altro gioiellino da non perdere e da segnare sulla vostra mappa degli irrinunciabili. Inaugurato nell'agosto del 2000 e allestito niente di meno

che da Harald Szeemann, il curatore svizzero passato alla storia per le sue mostre storiche *When attitudes become form* e *Aperto* alla Biennale di Venezia. Inaugurato nel 2000 per iniziativa della Fondazione Dimitri, il museo realizza il sogno del compianto e popolare clown originario di Ascona, Dimitri Jakob Müll-

◆ ◆
A Verscio si trova il
Museo Comico Dimitri,
un altro gioiellino
da non perdere
◆ ◆

er, morto lo scorso 19 luglio, del quale è raccontata la storia, attraverso foto, strumenti musicali, oggetti e memorabilia, con un ricco apparato di proiezioni di film del genere. "Il clown è la poesia fatta persona: in fondo è un poeta che, anziché scrivere le proprie poesie, le rappresenta", disse, in una intervista rilasciata a *Il Caffè*

nel 2010. D'altro canto, Ascona è sede del Festival Artisti di Strada, rassegna fondamentale nel settore e giunta nel 2016 alla 13esima edizione [a pag. 10 nella foto in Remy Steinegger - © Ticino Turismo]. A Tenero, invece, è la Galleria Matasci a farla "da padrona", con il suo spazio che attrae da oltre quarant'anni gli appassionati d'arte, grazie all'impegno di Mario Matasci, imprenditore vitivinicolo. La Galleria ha un notevole curriculum di mostre ed eventi con un focus specifico su Informale ed Espressionismo, tanto che ha visto nelle sue sale artisti come Ennio Morlotti oppure Otto Dix. Situata sopra il negozio di vini della ditta Matasci, la galleria non è l'unico fiore all'occhiello di Casa Matasci. C'è anche una collezione, omonima, situata a pochi chilometri nel cosiddetto Deposito della Collezione Matasci, sulla strada tra Locarno e Bellinzona. A completare l'offerta il Museo del Vino, nelle storiche cantine di Villa Jelmini, dall'aspetto tradizionale e che racconta la storia del vino in Svizzera dall'Ottocento ad oggi.

FESTIVAL DEL FILM. QUANDO IL CINEMA È LIBERO



Una delle rassegne cinematografiche più note al mondo ha festeggiato il suo 69esimo anno di vita, restando fedele a se stessa e ai valori che la contraddistinguono: libertà, autonomia e sperimentazione. La sua storia rivive nelle parole di Marco Solari, presidente del Festival del film Locarno dal 2000.

Il Festival del film Locarno ha compiuto 69 anni. Qual è la storia di questa rassegna?

Cronologicamente parlando, siamo il quarto festival al mondo. Prima è arrivato quello di Venezia – fondato nel 1932 dal conte Volpi, durante il regime fascista, poi un effimero festival a Mosca, mentre nel 1939 fu creato giuridicamente il Festival di Cannes, che tuttavia non ebbe luogo quell'anno a causa dello scoppio della guerra. Intanto a Locarno c'erano degli intellettuali che si esprimevano attraverso il mezzo filmico. Fu Filippo Sacchi, uomo di lettere, grande intellettuale antifascista e appassionato di cinema, a diffondere il suo amore per la settima arte in terra svizzera. Nel 1943 si rifugiò oltreconfine, stabilendosi a Locarno, contrariamente al resto dei fuoriusciti, che sceglievano come meta Lugano.

E poi cosa successe?

Nel 1946 nacque l'idea di creare un festival, che prese forma in meno di tre mesi perché l'ambiente era molto favorevole. Fin dall'inizio il festival fu uno strumento intellettuale, non di facile mondanità. È emblematico che il film scelto per inaugurare la rassegna fosse *'O sole mio* di Giacomo Gentilomo, una celebrazione del primo vero sollevamento popolare ai nazifascisti sullo sfondo di Napoli. In seguito Locarno ebbe il coraggio di mostrare film neorealistici incentrati sulla miseria morale e materiali del dopoguerra, poi ci furono i film dell'Unione Sovietica, la Nouvelle Vague e tutte le nuove possibilità dell'immagine nell'ottica di una filmografia sempre giovane. Questa è la storia di un festival impegnato a rimanere nella cinquina di rassegne che contano davvero, e che fino a oggi è riuscito

a mantenere il proprio carattere innovativo, nel pieno rispetto della libertà e dell'autonomia della direzione artistica.

Quali sono state le peculiarità dell'edizione 2016?

Noi abbiamo un budget di circa 12 milioni di euro e solo 2,5 vengono generati con mezzi propri. Il resto dev'essere coperto dall'economia e dalla politica. Noi però abbiamo una regola: nessuno degli sponsor ha il diritto di interferire nella scelta dei film. Questo aspetto è valido sin dagli inizi e ha trovato conferma anche nella scorsa edizione. Nonostante non fossi entusiasta della scelta del direttore artistico di inaugurare la rassegna con lo zombie movie *The Girl with All the Gifts*, la sua decisione è stata rispettata, ottenendo una minore presenza di pubblico rispetto all'anno precedente. Eppure, il giorno dopo, tutti i giornali internazionali hanno inneggiato alla scelta del direttore, che può permettersi di aprire la rassegna con un film problematico e non con un blockbuster. Locarno è un festival libero, da sempre. È la nostra forza e va difesa.

Una simile scelta di autonomia e libertà è supportata e condivisa dalla popolazione?

Fino a qualche lustro fa, il festival era percepito piuttosto come un disturbo. Uno dei miei obiettivi era avvicinarlo alla popolazione, attraverso una serie di gesti simbolici come la creazione di due serate di prefestival durante le quali le casse sono chiuse. Quest'anno l'iniziativa ha radunato 4.900 persone durante la prima serata e 6.300 il giorno successivo. Oggi credo sarebbero guai se qualcuno sottraesse il festival a Locarno. Anche il Cantone ha accettato il festival, e questo è un grande risultato. Allargando il discorso alla Svizzera: l'anno prossimo la Banca nazionale svizzera emetterà una nuova serie di banconote da 20 franchi con impresso lo schermo di Piazza Grande come emblema della creatività svizzera; e le Poste nazionali, di solito molto riservate, emetteranno un francobollo speciale per il 70esimo anniversario del festival.

A proposito di futuro: come procede la Casa del cinema?

La Casa del cinema è una decisione coraggiosa presa dal Municipio di Locarno, che ha senso se rappresenta un punto di partenza per una politica dell'audiovisivo, in cui il festival è nucleo ma non unico protagonista. Il vero valore non saranno le tre nuove sale, ma il fatto che la città percepisca la Casa del cinema come un'opportunità per portare avanti una film commission, un percorso formativo, la collaborazione con la cineteca. Il festival non può occuparsene, impegnato com'è a restare una delle migliori rassegne al mondo. Chi conosce questo settore sa che non vale l'equazione festival uguale politica culturale. La politica culturale si sviluppa con strategie e calma, la preparazione di un festival si modifica ogni anno. Se vogliamo usare una metafora un po' arida, è come corteggiare ogni anno una donna sempre diversa. L'importante è saperla intrattenere e interessare.

Quali sono i rapporti con i colleghi di Venezia, Cannes, Berlino?

Tra i responsabili dei festival i rapporti sono amichevoli, ma le istituzioni sono in concorrenza, com'è normale che sia. Il format del festival è in trasformazione continua, anche perché le nuove generazioni hanno un rapporto differente con le immagini. Bisogna partire dalle loro risposte per mettere in pratica soluzioni rapide, onde evitare che invecchino prima ancora di diventare realtà. L'accelerazione della comunicazione, della trasmissione di immagini e parole fa sì che solo chi è duttile e coraggioso possa continuare a sperimentare nuove strade. È importante che un direttore artistico non abbia il timore di commettere errori, anche se ciò rende il suo lavoro ancora più difficile. Deve provare ogni strada e sapere che l'era digitale è l'era della rapidità non solo delle strategie a tavolino.

ARIANNA TESTINO

pardolive.ch

LUGANO: UNA CITTÀ VOTATA ALLA CULTURA

Al LAC - Lugano Arte Cultura è stato sufficiente un anno di attività per entrare nel cuore di chi in città abita e di tutti coloro che la visitano. L'iconico edificio è progettato da **Ivano Gianola**, architetto di spicco della tradizione ticinese, vincitore nel 2002 di un concorso internazionale per il riordino urbanistico del sito ex Grand Hotel Palace e la realizzazione di un centro culturale.

UN EDIFICIO NEL TESSUTO URBANO

Richieste di speciale attenzione progettuale erano il mantenimento delle due facciate principali dell'ex hotel: l'una verso il parco, in foggia di villa palladiana; l'altra verso il lago, dalle sembianze di palazzo cittadino. Esigenza intrinseca del sito era inoltre la delicata composizione tra architettura e paesaggio. L'antico Hotel du Parc, subentrato a un antico convento a fine Ottocento, era luogo di forte attrazione e vitalità urbana, nonché cerniera architettonica di una morfologia naturale, al baricentro della baia sul lago [nella foto: panorama con vista sul Monte San Salvatore - photo Edmondo Viselli - © Ticino Turismo]. Il progetto nasce per riconfermare e potenziare ruolo e tradizione di fulcro cittadino, appartenuti da sempre al sito, ed esaltare il rapporto lago-collina.

Il nuovo LAC è un progetto che ragiona sulla città - il masterplan dell'area è di 24.000 mq -, ne comunica gli elementi chiave e se ne fa simbolo. Ivano Gianola progetta da sempre ascoltando il territorio e costruisce il LAC secondo un percorso compositivo dalle basi teoriche fortissime: ricorda il *genius loci* di antica tradizione, in cui a ogni aspetto del contesto è attribuito ruolo e carica progettuale



Può un edificio raccontare un'intera città e diventarne simbolo nel giro di appena un anno? Accade a Lugano e l'edificio è il LAC. E se questo è ormai il perno della vita culturale della città, le sorprese comunque non mancano. Dagli affreschi di Luini a piccoli musei monografici, fino a chiese arroccate sulla cima dei monti.

di EMILIA ANTONIA DE VIVO e MARCO ENRICO GIACOMELLI



d'insieme. Il LAC è innovazione e tradizione insieme, attraversabile, tangibile e fisicamente percorribile. Il masterplan è pensato per coordinare i volumi delle tre preesistenze storiche della chiesa, dell'ex convento e dell'ex Grand Hotel Palace, con i due nuovi volumi destinati a ospitare il teatro e il museo.

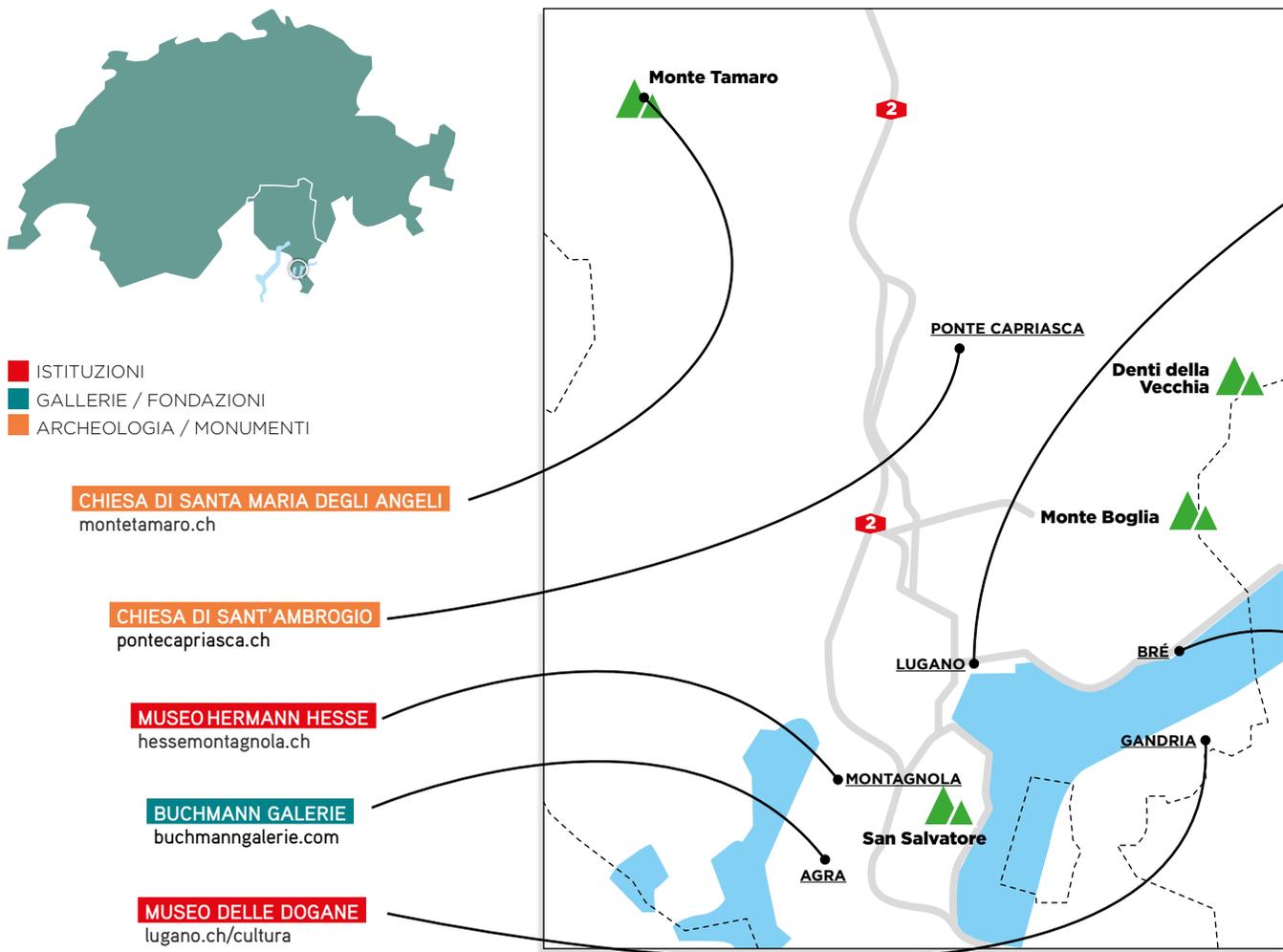
Gianola ha in mente un impianto di relazioni a croce, tra la direttrice parco-lago e la linea parallela al lungolago, che si intrecciano nella piazza del LAC. Che si arrivi in auto dal lungolago o a piedi da via Nassa, si comprende il ruolo centrale, tanto di attrazione che di connettivo, attribuito allo spazio pubblico nell'intera composizione. Il rapporto tra il centro



Il LAC è innovazione
e tradizione insieme,
attraversabile, tangibile e
fisicamente percorribile



storico e la nuova piazza è di assoluta contiguità: i portici dell'ex Palace separano e uniscono due mondi. L'ombra di qua dagli archi, nel chiostro dell'antico convento-hotel, invita ad andar oltre; la luce di là dagli archi cattura il passo verso la piazza. Una volta al centro dello spazio aperto, il rapporto dentro/fuori è riproposto in chiave contemporanea dal volume verde del museo. Un nuovo grande portico contemporaneo, prima a telaio poi a sbalzo verso il lago, segna il passaggio alla città moderna con una finestra sul paesaggio retrostante. La piazza diventa un cannocchiale urbano attraverso le epoche diverse degli edifici che la compongono: i collegamenti da uno spazio all'altro sono



fluidi, uno introduce all'altro senza barriere, come percorsi ordinari, che ordinari non sono. Il posizionamento in leggera quota rispetto al piano strada rende lo spazio un palco privilegiato per la vista sul lago.

L'idea di attraversabilità fluida continua nella hall interna - che dall'11 ottobre ospita *Carillon. Opera per Archi* di **Letizia Cariello** - in un passaggio quasi impercettibile. Il pianterreno del LAC è concepito come continuazione della piazza e la hall è piazza essa stessa, al di qua del grande diaframma trasparente a tutta altezza costituito dalla vetrata. E dall'interno si ha chiara la percezione di come la progettazione sia avvenuta per esplorazione quasi archeologica del sito, attraverso il riconoscimento dei suoi valori intrinseci. In omaggio al senso stesso di centro culturale, qui l'architettura scompare a favore del paesaggio, delle opere e degli eventi che accoglie.

La relazione dentro-fuori continua ai piani superiori. Non c'è occasione in cui non ritorni la sensazione di star "dentro" lo spazio esterno. Come nell'ala del museo

posta parallelamente alla facciata dell'ex Palazzo, che termina ad angolo acuto verso il lago, dove ogni apertura è studiata per far entrare il lago, la luce, il cielo e le montagne all'interno. Le occasioni per una visita non mancano, e le ha sottolineate il direttore Michel Gagnon [vedi l'intervista qui a fianco]. E se l'immersione nella

♦ ♦
 Alla Fondazione Braglia
 è conservato un nucleo
 denso di opere
 del movimento
 Der Blaue Reiter
 ♦ ♦

creatività moderna e contemporanea dovesse richiedere una piccola pausa, proprio a fianco del LAC sorge la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, consacrata nel 1515: da non perdere in particolare il monumentale affresco di **Bernardino Luini** datato 1529, con la Passione e Crocifissione di Cristo.

SULLA RIVA CACCIA PER MUSEI

Si sbaglierebbe tuttavia se si pensasse che l'offerta museale di Lugano si esaurisca con il pur notevole LAC. Da piazza Riforma, infatti, sotto lo sguardo delle sculture di **Lorenzo Vela** che decorano la facciata del Palazzo Civico, sede del Consiglio Comunale (e all'interno, nel vestibolo, c'è un altro sguardo difficile da dimenticare: quello dell'accigliato Spartaco di **Vincenzo Vela**), si prosegue per via Canova, dove sorge l'ex Museo Cantonale, ovvero Palazzo Reali, che insieme al museo del LAC costituisce il MASI - Museo d'Arte della Svizzera italiana. Qui continuano a esporre, fra l'altro, giovani ticinesi e svizzeri: un'occasione unica per sondare la scena locale.

Tornando sul lungolago, invece, si incontra la Fondazione Gabriele e Anna Braglia, istituita a giugno del 2014 dalla coppia di collezionisti. Le mostre organizzate nella sede di riva Caccia sono una garanzia di scientificità (la prossima inaugura il 29 settembre, con oltre cinquanta opere di **Zoran Music**, artista sloveno che i Braglia seguono dalla fine degli Anni Ottan-

LAC

luganolac.ch

PALAZZO REALI

masilugano.ch

SPAZIO -1

collezioneeolgiati.ch

MUSEO DELLE CULTURE

mcl.lugano.ch

CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI**FONDAZIONE BRAGLIA**

fondazionebraglia.ch

ALLEGRA RAVIZZA

allegraravizza.com

IMAGO ART GALLERY

imago-artgallery.com

CANESSO

canesso.com

CORTESI

cortesigallery.com

STUDIO DABBENI

studiodabbeni.ch

DE PRIMI

it.deprimi.ch

PHOTOGRAPHICA FINE ART

photographicfineart.com

MONICA DE CARDENAS

monicadecardenas.com

(che, oltre alle sedi di Milano e Zuoz, ha aperto a Lugano nel 2014).

HELLANDI FOTOGRAFIE

hellandigallery.ch

CHOISI

choisi.info

SONNENSTUBE

diesonnenstube.ch

MUSEO WILHELM SCHMID

lugano.ch/cultura

ta), e affascinante è la storia della nascita della collezione. A partire da quel dono di Gabriele ad Anna nel Natale del 1956, una tempera di **Mario Sironi**, sino a giungere al nucleo più denso della raccolta, incentrato sugli artisti del Blaue Reiter: da **August Macke** a **Franz Marc**, da **Wassily Kandinsky** ad **Alexej von Jawlensky**. Sempre su lungolago, a breve distanza, si fa il conto alla rovescia per la riapertura del Museo delle Culture. È il 2016 infatti l'anno in cui prende corpo il trasferimento dall'Heleneum, location affascinante ma non centralissima, a Villa Malpensata, quello stesso edificio che dal 1992 fino alla nascita del LAC ha ospitato il Museo d'Arte Moderna. Il cambio di sede porta con sé anche la nascita della fondazione che gestirà il museo, mentre invariata resta la straordinaria collezione che si deve all'artista **Serge Brignoni**, instancabile nell'acquisizione di arte "primitiva" dagli Anni Trenta a metà Anni Ottanta.

TOUR ARCHITETTONICO

Lugano non esaurisce la sua offerta d'architettura con il LAC di Ivano Gianola - e

PRIMA CANDELINA PER IL LAC

Festeggia il suo primo anno il LAC - Lugano Arte Cultura [photo Studio Pagli], il centro polivalente che guarda il lago dall'alto del suo profilo netto e raffinato. Arti visive, arti sceniche e musica in un unico edificio che cambia continuamente pelle. Il primo bilancio l'abbiamo fatto con il direttore **Michel Gagnon**.

Il LAC festeggia un anno. Qual è l'aspetto che più l'ha soddisfatta in questi dodici mesi?

Dopo solo un anno il LAC è un'istituzione forte e parte imprescindibile del tessuto sociale. L'obiettivo era di fare del LAC un luogo aperto, un centro culturale attento alla comunità in cui è inserito, ma anche di respiro internazionale, nel quale arti visive, arti sceniche e musica fossero le protagoniste. Questo obiettivo è stato raggiunto. La prima stagione ha portato al LAC artisti del calibro di Anthony McCall, Les Ballets de Monte-Carlo, Sol Gabetta, i direttori Gergiev, Haitink, i registi Mario Martone, Antonio Latella, l'opera teatrale di Peter Brook e i capolavori di Alberto Giacometti, Lucio Fontana, Rodcenko... Il LAC ha coinvolto, attraverso la mediazione culturale, 34mila partecipanti, tra i quali molte scuole e ragazzi. I concerti gratuiti *Hall in Musica* sono stati una sorpresa: sono accorse oltre 400 persone di tutte le età, seduti, in piedi o i più piccoli sdraiati a terra. Siamo solo all'inizio di un percorso, ci tengo a sottolinearlo, che si svilupperà su più anni. Sono ancora molte le cose da fare: lavoreremo ad esempio su spazi come l'anfiteatro esterno e la piazza (già da settembre ci sono novità), ma era essenziale partire bene.



Come sta rispondendo la nuova architettura alla prova dei visitatori? E come stanno rispondendo questi ultimi al nuovo edificio?

La nuova struttura ha risposto bene. La Sala Teatro ha ospitato oltre 156 spettacoli, cambiando spesso conformazione e adattandosi alle richieste del settore teatrale e a quelle della musica classica con la conchiglia acustica. Persino gli spazi museali hanno accolto mostre di diversa natura e dimensioni, basti pensare alle sculture di luce di Anthony McCall e all'allestimento dedicato a Markus Raetz. La Hall è stata teatro di concerti e prossimamente "giocheremo" ancora con questo spazio. Ovviamente ci sono degli aggiustamenti da apportare. In generale l'impressione del pubblico e degli artisti che hanno calcato il nostro palcoscenico è positiva.

Avete già analizzato i flussi turistici? Si sta verificando quell'attrazione, verso i milanesi in particolare, di cui parlavamo un anno fa? Oppure è ancora presto per fare valutazioni di questo genere?

Da inizio anno stiamo raccogliendo in maniera più sistematica informazioni sui visitatori e sulla loro provenienza. Per il museo abbiamo riferimenti importanti: il 58% proviene da fuori cantone, con la Svizzera interna a farla da padrone, e la vicina penisola che conferma l'attenzione verso l'offerta luganese.

Quale impatto ha avuto il museo e la sua piazza sulla città? Avete contribuito a rendere più vivibile quest'area...

La struttura è la riconquista di un grande e sorprendente spazio urbano nel cuore della città. Dal 20 settembre la piazza è il "palcoscenico" della videoinstallazione *Slow Dancing* di David Michalek. L'opera consiste in un trittico di grandi dimensioni che celebra la danza, proiettato per tre settimane sulle facciate esterne del centro culturale. Un'intuizione originale che arricchisce lo spazio urbano con la bellezza del movimento, offrendo la possibilità di vedere la danza attraverso una prospettiva temporale inedita, che definirei non solo suggestiva ma soprattutto poetica. Portare a Lugano questo progetto, che ha impreziosito le piazze di tutto il mondo e luoghi iconici dell'arte (Lincoln Center di New York, Arsenale della Biennale di Venezia, Opéra Bastille di Parigi e Trafalgar Square a Londra), mi è sembrato il modo migliore per inaugurare la nuova stagione.

Se dovesse scegliere un evento musicale, uno teatrale e uno artistico di questa stagione 2016/2017?

Innanzitutto suggerirei la Piattaforma di Danza Elvetica che ospiterà il Ballett Zürich, il visionario *Schiaccianoci* del Ballet du Grand Théâtre de Genève e la Compagnia del Béjart Ballet di Losanna, con il famosissimo *Boléro* di Ravel; il debutto dell'ultima creazione della Compagnia Finzi Pasca, *Per te*; l'Orchestra Mozart, che riprende il suo cammino dopo la morte di Claudio Abbado con due soli concerti, a Bologna e Lugano, e per le arti visive invito a visitare *Paul Signac. Riflessi sull'acqua*.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

luganolac.ch

GALLERIE D'ARTE. UN FENOMENO IN ESPANSIONE



Dici Lugano e non puoi non dire anche via Nassa, la strada dello shopping per eccellenza, con tutto il campionario tipico di abiti di lusso, gioielli, orologi di botteghe storiche e tabacco di qualità, oltre all'immancabile cioccolato. Via Nassa e la zona circostante sono però, sempre di più, anche la sede di una quantità incredibile di gallerie d'arte, consorziate – come avviene ormai ovunque – per l'inaugurazione coordinata delle mostre almeno due volte l'anno, in aprile e in dicembre, con l'evento *Open gallery*.

Una mappatura parziale e ragionata prevede di cominciare proprio da via Nassa, da Allegra Ravizza (nata a Milano nel 2007 e trasferitasi a Lugano nel 2013) e alla Imago Art Gallery. Per poi scoprire Canesso e la pittura antica italiana, e raggiungere il moderno e il contemporaneo con Cortesi (a Lugano dal 2013 e a Londra, con una seconda sede, dal 2015) e Studio Dabbeni (uno dei decani in città, visto che è stato fondato nel 1979 e che, sin dal 1983, pubblica un interessante *house organ* dal titolo *Temporale*), De Primi e Photographica Fine Art e Monica de Cardenas (che, oltre alle sedi di Milano e Zuoz, ha aperto a Lugano nel 2014). Spingendosi inevitabilmente fino ad Agra per omaggiare un nome importante come Buchmann, la cui storia risale al 1975, con la prima galleria aperta a San Gallo; poi il trasferimento a a Basilea nel 1983 e infine, dal 2000, la sede di Agra, a breve distanza da Lugano. Dove comunque è attiva una sorta di vetrina dove, ogni mese e mezzo, viene esposta una singola opera, spesso naturalmente collegata alla mostra in corso sulla Collina d'Oro. Per i completisti, va ricordato che Buchmann ha ormai una lunga storia anche in Germania, con una galleria aperta a Colonia nel 1995 e trasferita a Berlino nel 2005. Tornando a Lugano, c'è spazio anche per offerte meno classiche. In questo senso va citata la libreria Choisi – one at a time, focalizzata su volumi fotografici e libri d'artista, editoria indipendente, self-publishing ed edizioni limitate. Negli stessi spazi, grazie alla collaborazione con Arthphilein Foundation, vengono organizzate piccole mostre e proiezioni notturne visibili dall'esterno. E da giugno 2013 c'è anche uno spazio indipendente come Sonnenstube, caratterizzato da un'offerta che coniuga arti visive e musica sperimentale [nella foto in alto, un momento del progetto *Cluster*].

Infine, una novità di questi ultimi giorni. Il 15 settembre ha infatti inaugurato Heillandi Fotografie, spazio dedicato alla fotografia contemporanea. La mostra d'apertura è una sorta di presentazione *in nuce* del programma che vedremo nei mesi a seguire, con opere di 14 autori provenienti da Cina, Irlanda, Italia, Portogallo e Russia.

lo testimonia il fatto che l'ente del turismo luganese propone, fra gli altri itinerari, un tour dedicato alle costruzioni antiche e recenti, sotto il cappello *Lugano, Yesterday and Today*.

Va da sé, innanzitutto, che si possa godere di diversi interventi firmati dal campione della Scuola ticinese, ovvero **Mario Botta**. Partendo dalla periferia, nel quartiere Paradiso, con il complesso residenziale e commerciale Centro Cinque Continenti (1986-92); si prosegue con la Biblioteca Salita dei Frati (1976-79), biblioteca pubblica sotterranea di 900 mq posta sotto un vigneto, dotata di un'aura meditativa che va saggiata; e infine – ma si tratta di una selezione – la sede della Banca del Gottardo (1982-88), poi divenuta BSI, con quattro corpi investiti da luce zenitale e una felice alternanza in esterno di granito rosa brasiliano Capao bonito e granito grigio della Valle Maggia.

Uscendo dalla città, ma restando sulle orme di Mario Botta, la gita consigliata porta sulle prealpi e precisamente sulla cima del Monte Tamaro, a 1.567 metri sul livello del mare, dove spicca la Chiesa di Santa Maria degli Angeli (1992-95): una

rocca solida e insieme aerea, costruita in porfido, il cui abside ospita le due mani affrescate da **Enzo Cucchi**.

Un salto di circa settecento anni conduce alla Chiesa di Sant'Ambrogio a Ponte Capriasca. L'edificio risale infatti al XIII secolo, benché l'aspetto attuale risenta degli ottocenteschi interventi in stile neoclassico apportati da **Carlo Brilli**. La particolarità non è però nell'edificio, ben-

♦ ♦
Al Museo delle
Dogane si narra
l'epopea che ha visto
per anni confrontarsi
contrabbandieri e
guardie
♦ ♦

si in una copia del *Cenacolo* leonardesco, opera della bottega di Bernardino Luini e datato a metà del Cinquecento. Un dipinto di buona fattura, che incuriosisce per le modifiche rispetto al modello: palesi nello sfondo (il capolavoro di **Leonardo** presenta un paesaggio montano di là delle aperture alle spalle dei commensali,

mentre l'anonimo di Ponte Capriasca vi inserisce scene vetero e neo testamentarie), meno evidenti nella composizione generale. Sarà irrispettoso giocare a "trova le differenze"?

SULLE ORME DEGLI ARTISTI

Almeno altri tre luoghi nel luganese vanno attraversati. A Montagnola, poco sopra Lugano, c'è il Museo Herman Hesse, allocato a Casa Camuzzi. L'aspetto interessante è che qui non si ragiona tanto sullo scrittore che vinse il Premio Nobel nel 1946 e che ci ha regalato capolavori come *Siddhartha*; il focus è infatti su un aspetto meno noto ma altrettanto interessante, che vede Hesse nella veste di pittore. E per i fan più accaniti c'è anche la possibilità di percorrere una sorta di pellegrinaggio in undici tappe sulle sue orme, grazie a un'escursione guidata che parte e arriva dal museo.

Ancora nei pressi di Lugano, precisamente a Bré, c'è un altro museo monografico, questa volta dedicato a un esponente della Nuova Oggettività: è il Museo **Wilhelm Schmid**, allestito nella casa dove visse il pittore e aperto dai primi Anni Ottanta grazie al lascito della moglie dell'artista e al successivo intervento architettonico di **Christian Eberli**.

L'ultima tappa di questo piccolo percorso ai margini di Lugano ci porta a Gandria. Una breve gita in battello permette di accedere a un edificio che dà direttamente sul lago e che è il Museo delle Dogane sin dal 1935. Siamo vicinissimi al confine "liquido" con l'Italia, e qui si narra l'epopea che ha visto per anni confrontarsi contrabbandieri e guardie. Una questione che fu anche di ordine pubblico, ma che oggi racconta moltissimo dal punto di vista storico, sociale e antropologico. E dimostra come sia possibile sviluppare un efficace marketing territoriale puntando su un turismo intelligente e curioso.

I KABAKOV OSPITI DEGLI OLGIATI. ALLO SPAZIO -1



Fino all'8 gennaio, allo Spazio -1 è allestita la mostra *The Kabakovs and the Avant-Gardes*. Due padri del concettualismo russo, Ilja Kabakov e la moglie Emilia [courtesy Sprovieri, Londra - photo © Roman Mensing, 2005], espongono cinque grandi dipinti, una scultura e una loro installazione accostata a grandi nomi delle avanguardie storiche. Abbiamo dialogato con Emilia intorno a questo progetto.

Quando avete incontrato i coniugi Olgati?

Non ricordo esattamente quando li abbiamo incontrati per la prima volta. Ma probabilmente è stato in Italia.

Cosa ne pensate della loro collezione?

Siamo rimasti davvero colpiti dalla qualità. Al giorno d'oggi, molti collezionisti privati comprano nomi, non opere d'arte. In questa raccolta, invece, ci sono esempi eccellenti delle pratiche di ciascun artista collezionato. Nella loro collezione sussistono impercettibili *connessioni d'anima*. E questo richiede un grande occhio, per far sì che i lavori non si cannibalizzino a vicenda ma, al contrario, si valorizzino.

Veniamo alla mostra. Quali attitudini avete in comune con le Avanguardie Storiche? E quali sono le differenze?

Sussistono analogie e similitudini formali, ad esempio nell'utilizzo dei colori, delle geometrie e dell'approccio idealistico, utopico, nei confronti dell'arte e della quotidianità. Quel che ci distanzia, invece, è il fatto che il loro pensiero visivo sia tutto concentrato sulla forma e che non contempli l'umanità in sé, ma in rapporto alle forze del cosmo. Nei loro lavori non c'è un luogo per i sentimenti, per gli errori umani, le paure, le incertezze. Noi oggi sappiamo bene in che misura

l'utopia sia una fantasia irraggiungibile, nel momento in cui la si ricerca esattamente così come dovrebbe essere. Ma allo stesso tempo necessitiamo di crederle, desideriamo ardentemente possedere i sogni che questa ci fa generare.

Come avete selezionato i lavori dalla collezione Olgati da affiancare ai vostri?

Abbiamo utilizzato i medesimi criteri utilizzati dagli Olgati. E abbiamo provato a *scuotere*, più volte, il tessuto tematico e i contenuti della mostra, per non creare discontinuità o interruzioni. Niente dovrebbe catturare gli occhi di per sé, piuttosto dovrebbe crearsi un'armonia complessiva che parli allo spettatore.

Per questa mostra avete realizzato una scultura in marmo che rappresenta un uovo umanizzato. L'uovo ha due facce scolpite sulla superficie: una con la vita ancora dormiente, un'altra catturata all'inizio del risveglio, al principio della consapevolezza. I futuristi credevano fortemente nel progresso, nella società della tecnologia, così come nell'avvento di un nuovo uomo meccanico. Noi abbiamo già visto tutti questi sogni e queste fantasie realizzarsi, inclusi i loro fallimenti. La vita umana sta ancora attraversando gli stessi stadi evolutivi che, in un certo senso, ha dovuto fronteggiare centinaia di anni fa.

Fino a che punto la storia può risultare ricorsiva?

Il principio del XX secolo non è stato radicalmente differente dall'inizio del XXI. Artisti, musicisti e poeti hanno sperato che il nuovo secolo portasse felicità, un nuovo principio e che l'eterno sogno di tante utopie arrivasse a compimento. Il XXI secolo è cominciato quasi allo stesso modo: grandi scoperte tecnologiche, speranze che finalmente l'universo fosse libero dai totalitarismi, dal fascismo.

Ma oggi tutto questo sta cadendo a pezzi: i nostri tempi ci offrono terrorismo, differenze culturali e religiose, immense incomprensioni.

Ci descrive la struttura che avete realizzato per esporre i dipinti e i disegni?

È creata per rendere ogni singola entità un emblema individuale. Però, intorno ad essi, ricrea un mondo separato, uno spazio esclusivo dove il passato e il presente si ritrovano assieme, grazie a una sorta di gabbia di per sé costruttivista.

Stare lavorando anche alla retrospettiva che aprirà alla Tate di Londra nell'ottobre del 2017. Avete scoperto o riscoperto esperienze dimenticate, lavori o ricordi che erano stati nascosti nel tempo?

È una delle mostre più importanti alle quali abbiamo mai lavorato. Ci ha costretti a scavare a fondo nel nostro passato. Non posso propriamente affermare di aver riscoperto nulla di nuovo, eccezion fatta per il ritrovamento di un dipinto che credevamo perduto e che invece, miracolosamente, dopo molti anni, è tornato in nostro possesso. Si tratta del primo dipinto concettuale che Ilya abbia mai realizzato, datato 1964.

Vuole esprimere un augurio o formulare un pensiero che accompagni il vostro intervento di Lugano?

Tanto un desiderio quanto un pensiero, più sono profondi più diventano segreti e non si possono esprimere, altrimenti non diventano realtà. Così lascerei, o almeno, preferirei lasciare questa domanda come insoluta.

GINEVRA BRIA

collezioneolgiati.ch

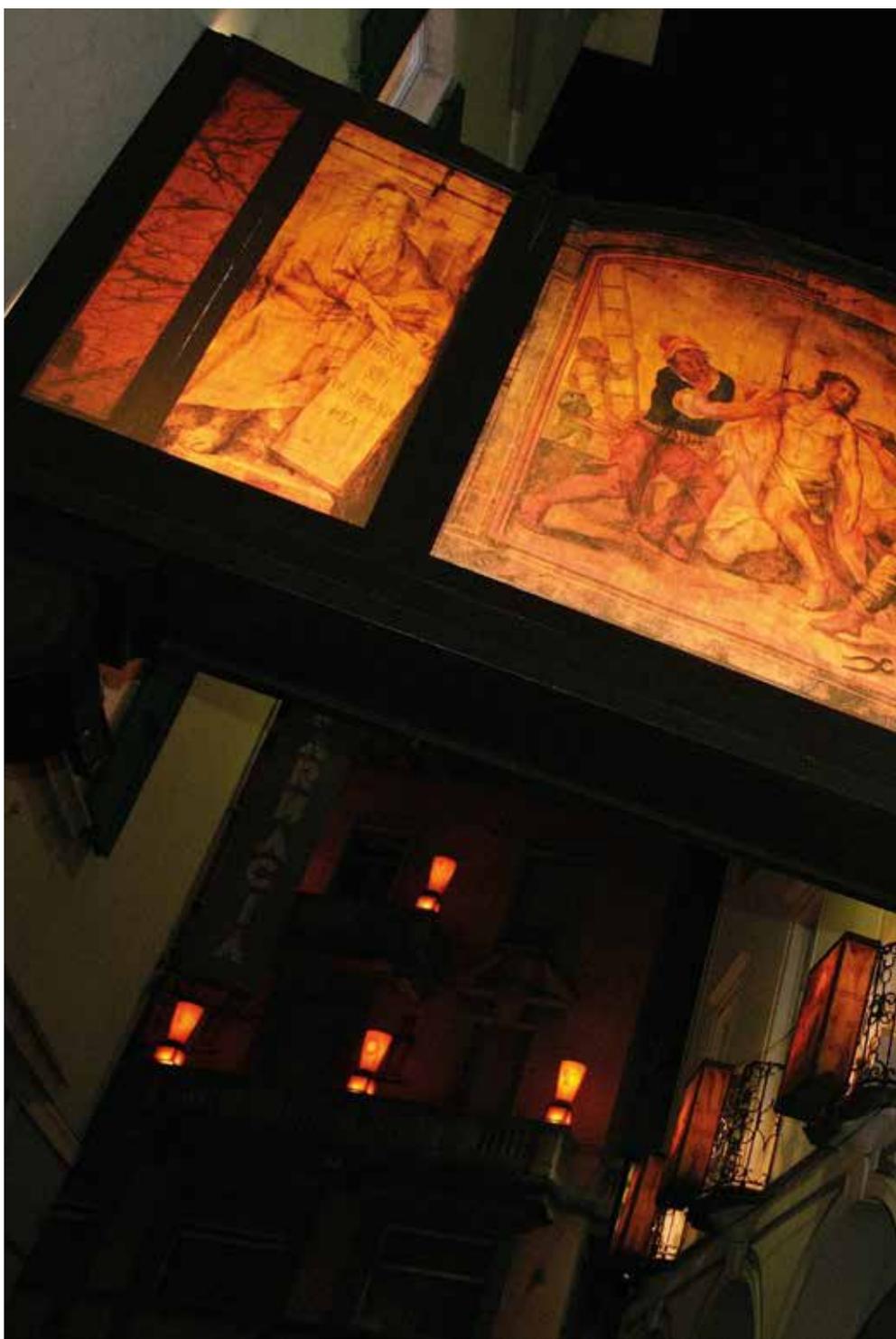
MENDRISIO E I SUOI TESORI

Crocevia di artisti per antonomasia, Mendrisio e dintorni rappresentano da secoli un punto di riferimento nel panorama della creatività elvetica e internazionale. Terre natali di personalità attive, nei secoli, sullo sfondo delle discipline più varie – dagli architetti **Carlo Fontana**, **Francesco Borromini**, **Carlo Maderno** e **Mario Botta** agli scultori **Vincenzo Vela** e **Paolo Bellini** fino agli scrittori **Alberto Nessi** e **Francesco Chiesa** – il Mendrisiotto e Basso Ceresio continuano a eccellere sul fronte culturale, complice la massiccia presenza di luoghi e istituzioni che primeggiano in tale ambito.

UN PO' DI STORIA

Dal sud al nord del Distretto, lungo una frastagliata linea immaginaria disegnata tra l'area di frontiera e le rive del Lago di Lugano, i numerosi centri urbani che ne compongono la geografia custodiscono località e monumenti carichi di fascino e memoria. È proprio la storia a brillare sull'altura di Tremona Castello. Punto di osservazione privilegiato verso il territorio circostante, la collina ha restituito, grazie a una campagna di scavi tuttora in corso, le vestigia di un insediamento abitato per oltre 6mila anni e presumibilmente abbandonato fra il Trecento e il Quattrocento. Protagonista del recente documentario che, grazie alla tecnologia 3D, evoca le fattezze con cui doveva presentarsi il sito oltre settecento anni fa, il Parco archeologico di Tremona-Castello vive per merito del lavoro dei volontari dell'ARAM – Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto e oggi offre al pubblico un percorso illustrato alla scoperta della sua storia.

Uno spostamento verso est consente di raggiungere l'area che si estende da Bruzella a Cabbio e, più in generale, la Valle di Muggio, custode di meraviglie naturali e del Museo etnografico dell'omonima



Da sempre custode di un grande fermento creativo, il Distretto più a sud del Canton Ticino è uno scrigno di meraviglie naturali e artistiche, capaci di trasformare un viaggio nel Mendrisiotto e Basso Ceresio in un'esperienza a tutto tondo. Dal patrimonio storico-monumentale a quello conservato presso i numerosi musei, questa terra di confine non smette di riservare sorprese. **di ARIANNA TESTINO**



valle, il cui epicentro coincide con la Casa Cantoni a Cabbio, ma il cui “patrimonio” trova spazio all'esterno, tra il verde delle colline e storiche costruzioni rurali, riportate all'antico splendore. Una di queste è il Mulino di Bruzella, situato nel fondovalle modellato dal fiume Breggia, un'antica macina resa nuovamente funzionante nel 1996 e oggi aperta anche a visite didattiche ed eventi incentrati sulla sua preziosa attività. Puntando la bussola a nord, la meta successiva coincide con il Battistero di Riva San Vitale, un edificio a pianta ottagonale costruito su fondamenta di origine romana. Ritenuto uno dei più antichi luoghi dedicati al culto cristiano, il battistero conserva i pavimenti a mosaico e una serie di affreschi risalenti al 1100.



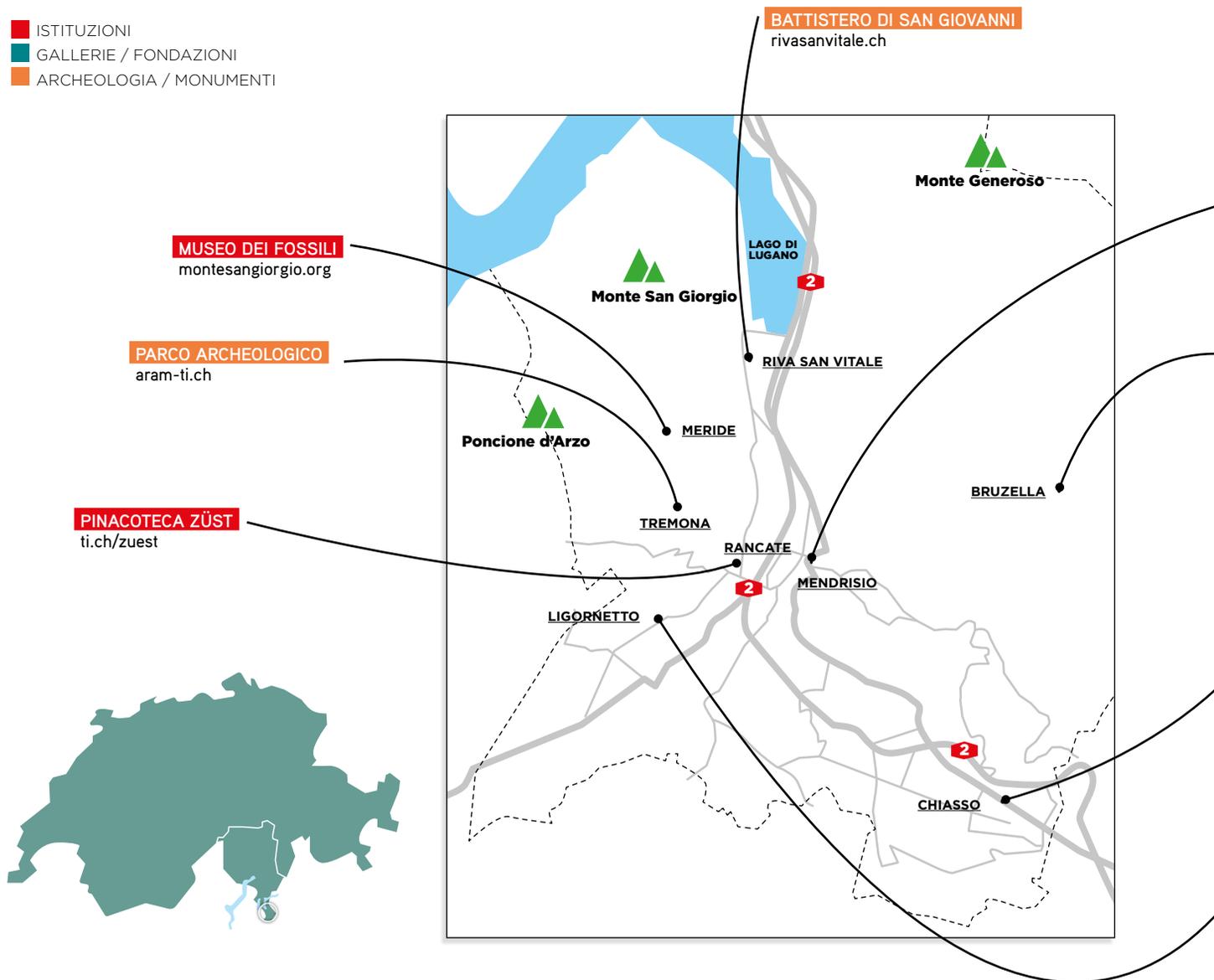
La collina ha restituito
le vestigia di un
insediamento abitato per
oltre 6mila anni



ANDAR PER MUSEI

Anche sul piano museale e istituzionale - sempre lungo una direttrice sud-nord - la mappa delle destinazioni risulta fitta. Si comincia dal m.a.x. museo di Chiasso, inaugurato nel 2005 per volere della Fondazione Max Huber-Kono ed entrato a far parte, cinque anni più tardi, degli organismi pubblici del Comune. Votato

- ISTITUZIONI
- GALLERIE / FONDAZIONI
- ARCHEOLOGIA / MONUMENTI



alla grafica, alla fotografia, al design e alla comunicazione visiva in genere, il museo elvetico nasce dal progetto degli architetti **Pia Durisch** e **Aldo Nalli**, ideatori di linee pulite e ambienti luminosi, ospiti non soltanto della collezione permanente, ma anche di mostre temporanee prestigiose. Gli appuntamenti della stagione espositiva autunnale e invernale accenderanno i riflettori su **Federico Seneca** - nome di punta della grafica pubblicitaria novecentesca - e su **Johann Joachim Winckelmann**, in occasione dei trecento anni dalla sua nascita.

A Mendrisio è d'obbligo una tappa al Museo d'Arte, istituito nel 1982 negli ambienti di un antico convento e depositario di una collezione pittorica, scultorea e grafica che annovera maestri locali e grandi nomi della scena internazionale come **Severini**, **Parmeggiani** e **Gilardi**. Da sem-

pre attento, sul fronte delle esposizioni temporanee, a dare rilievo ai protagonisti del secolo scorso e del tempo presente, il museo si appresta ad accogliere **Per Kirkeby**, l'artista-geologo originario di Copenaghen che, a partire dal 2 ottobre, anima



Una tappa è d'obbligo al Museo d'Arte, istituito nel 1982 negli ambienti di un antico convento



le sale dell'istituzione svizzera con una serie di lavori pittorici e plastici testimoni del suo fervido immaginario visivo. Il grande interesse della Svizzera - e dei suoi abitanti - nei confronti dell'arte si riflette nella storia della Pinacoteca can-

tonale Giovanni Züst, a Rancate, intitolata alla creatività degli artisti presenti sul territorio ticinese dal Seicento all'Ottocento. La maggior parte dei capolavori che compongono la raccolta fu donata allo Stato del Canton Ticino dal collezionista cui è intitolato il museo, con una predilezione verso la pittura e i disegni di **Antonio Rinaldi**, nato a Tremona. In parallelo alla collezione permanente, la Pinacoteca organizza a cadenza semestrale delle mostre temporanee dedicate agli artisti ticinesi e lombardi attivi tra il Seicento e il Novecento. Appuntamento il 16 ottobre con la mostra *Legni preziosi. Sculture, busti, reliquiari e tabernacoli dal Medioevo al Settecento*, curata da Edoardo Villata e allestita da Mario Botta: una sequenza di sculture lignee realizzate fra il XII e il XVIII secolo e provenienti da luoghi di culto e musei del Canton Ticino.

MENDRISIO E L'ARCHITETTURA PAROLA A MARIO BOTTA

È l'ideatore e il fondatore dell'Accademia di architettura di Mendrisio [nella foto di Alberto Canepa]. Sta costruendo un Fiore di Pietra sulla vetta del Monte Generoso. È Mario Botta, classe 1943, architetto celeberrimo in tutto il mondo. Ed è nato proprio a Mendrisio.

Qual è, a distanza di vent'anni, l'impatto dell'Accademia di architettura sul territorio?

L'Accademia nasce vent'anni fa, grazie al sommarsi di una serie di circostanze politiche e culturali favorevoli, ma anche a istanze connesse alla storia e alla memoria locale, che insieme hanno creato un'opportunità che abbiamo colto al volo. Anche la Svizzera italiana ha potuto così istituire una scuola universitaria in ambito architettonico. In un certo senso, attraverso l'Accademia, abbiamo



cercato di testimoniare un'identità locale e pagare un debito di riconoscenza culturale verso le schiere di architetti, costruttori, capimastri e decoratori che, per secoli, hanno lasciato le nostre terre e i nostri laghi per lavorare e costruire in tutto il mondo. Proprio tenendo a mente questa ricchezza di storia, di memoria e di cultura abbiamo scelto la denominazione di "accademia", in modo da connotare e distinguere la nostra dalle scuole politecniche di Zurigo e Losanna.

L'Accademia ha una vocazione umanistica. In che modo tale peculiarità si riflette nella didattica?

L'attenzione verso le discipline umanistiche è l'elemento portante della nostra offerta. Siamo convinti che, per affrontare la complessità e la rapidità delle trasformazioni in atto nei nostri tempi di imperante globalizzazione, l'architetto abbia bisogno di una maggiore preparazione legata alle scienze umane: più filosofia, più storia, più storia dell'arte. Le discipline umanistiche sono necessarie anche per filtrare gli eventuali "pericoli" di un cambiamento talvolta troppo veloce, per il quale le soluzioni esclusivamente tecniche e funzionali possono rivelarsi insufficienti. Una scuola universitaria deve fornire una formazione di base e, soprattutto, deve rivelarsi in grado di sensibilizzare gli studenti sui problemi del proprio tempo. È la coscienza critica del "fare" a dover maturare all'interno dell'università. Devo ammettere che questa, che all'epoca fu una scommessa, si è rivelata vincente. Grandissimo è stato l'interesse suscitato: l'Accademia conta oggi la presenza di oltre 800 allievi da 40 Paesi e la crescente richiesta da parte di docenti da tutto il mondo che vorrebbero venire qui a insegnare.

A supporto dell'attività didattica, nell'autunno 2017 aprirà il Teatro dell'Architettura. Cosa può anticiparci?

Accanto all'edificio Turconi, dove ha avuto inizio l'attività dell'Accademia, sta nascendo una struttura nuova, a pianta circolare, articolata su cinque livelli. Ispirandoci ai teatri anatomici, stiamo realizzando un vero e proprio "strumento" per dare visibilità alle ricerche, agli studi, agli eventi, alle mostre e ai convegni intorno alla disciplina, con particolare riguardo alle iniziative che vedranno coinvolti gli studenti. Apriremo con tre grandi appuntamenti espositivi: un'ampia retrospettiva su Louis Kahn; una mostra interna all'Accademia con i lavori dell'Atelier Riccardo Blumer, sull'idea di un'architettura mobile; e *Fertility*, di un artista belga ancora poco noto, Koen Vanmechelen, che indaga i temi della fertilità e della biologia. Non sarà un luogo per la didattica tradizionale, ma un ambiente che, attraverso un generoso spazio centrale, si presterà a una fruizione in grado di accogliere differenti forme espressive: dal cinema al teatro, dalle mostre agli incontri. La gestione spetterà all'Accademia stessa e alla Fondazione Teatro dell'Architettura.

In primavera inaugura invece il Fiore di Pietra. Quali sono i riferimenti formali?

Ubicato sulla vetta del Monte Generoso, si potrà raggiungere a piedi oppure con un viaggio di 30 minuti con un trenino a cremagliera e ospiterà al suo interno due ristoranti. Si tratta di un volume a pianta ottagonale che si caratterizza per la grande forza plastica, quasi fosse un faro che fuoriesce dalla roccia per divenire un "Fiore di Pietra" che sembra aprirsi verso l'alto per poi richiudersi. L'andamento della roccia di inserimento è in parte contrastato dalla geometria – molto forte, euclidea, platonica – dell'edificio che è un autentico solido, i cui angoli sono stati concepiti come petali. Può essere interpretato quasi come fosse una sorta di castello in grado di consolidare la cresta della montagna stessa; un belvedere sulla sommità che raccoglie in sé un alto valore metaforico.

Vista l'unicità del sito, il cantiere presenta specifiche complessità. Come state operando?

Per costruirlo, abbiamo innalzato un'apposita teleferica lunga 2,5 chilometri, che verrà smontata al termine del cantiere, per portare a valle i detriti e trasportare in vetta i materiali necessari. L'infrastruttura è stata pensata per salvaguardare l'ecosistema e mantenere pulita la montagna, evitando di creare strade per i mezzi.

VALENTINA SILVESTRINI

botta.ch | arc.usi.ch

MUSEO D'ARTE

mendrisio.ch/museo

ACCADEMIA DI ARCHITETTURA

arc.usi.ch

MUSEO ETNOGRAFICO

mevm.ch

FONDAZIONE ROLLA

rolla.info

M.A.X. MUSEO

maxmuseo.ch

CASA PESSINA

ligornetto.ch

MUSEO VELA

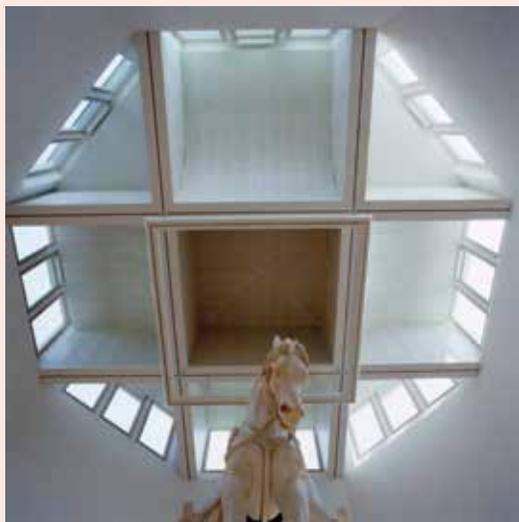
museo-vela.ch

FORMAZIONE E PAESAGGIO

Senza spostarsi da Mendrisio, un'altra eccellenza in ambito culturale è rappresentata dall'Accademia di architettura [vedi l'intervista a Mario Botta a fianco], afferente all'Università della Svizzera italiana e rinomata per i suoi corsi di respiro internazionale – complice un corpo docente altrettanto composito – a breve ospite del rinomato *BSI Swiss Architectural Award 2016*.

Tornando alle eccellenze museali, a poca distanza da Mendrisio, a Ligornetto, sorge il Museo Vincenzo Vela, ideato dall'omonimo artista ticinese e divenuto pubblico in seguito alla donazione alla Svizzera [vedi il box a pag. 26]. Sempre a Ligornetto, a cavallo tra architettura e arte, trova spazio il Museo Casa Pessina, il cui nome fa riferimento allo scultore **Antonio Paul Pessina**. La sua famiglia

LIGORNETTO. UN MUSEO PER VINCENZO, LORENZO E SPARTACO VELA



È intitolato allo scultore Vincenzo Vela (1820-1891), che a Ligornetto è nato e morto dopo una vita trascorsa in Italia, fra Milano, Roma e Torino, il museo nei pressi di Mendrisio e di cui è "quartiere" dal 2013. Un museo la cui fondazione risale al 1898, grazie al lascito testamentario del figlio Spartaco (1854-1895), anch'egli artista, ma dedicatosi a pittura e ceramica, il cui nome echeggia il capolavoro del padre, quello *Spartaco* (1847) ora installato nel Palazzo Civico di Lugano e che rimanda ai moti risorgimentali di quegli anni.

L'edificio, una villa signorile circondata da uno splendido parco che combina il giardino formale italiano con quello paesaggistico inglese, ha goduto nel 2001 del riassetto firmato da Mario Botta.

Quest'ultimo ha raccontato ad *Artribune* come "questo progetto di ristrutturazione comportasse la necessità di misurarsi con il tema della trasformazione della casa di un artista – la villa era infatti la dimora di Vincenzo Vela – in un museo tematico e monografico". Una rifunzionalizzazione, insomma: "Si doveva passare da una dimensione domestica – caratterizzata dalla presenza di un atelier, ma anche le stanze legate all'abitare quotidiano – a un edificio a carattere pubblico". Un intervento che probabilmente è stato in parte agevolato dall'impianto dell'edificio stesso: "La struttura esistente possiede un carattere fortemente neoclassico", conferma l'architetto, "con una notevole presenza geometrica".

Altri interventi sono stati effettuati nel 2014 e finalmente nel luglio del 2015 è avvenuta la riapertura. Ed è una tappa immancabile per chi arriva dall'Italia: siamo infatti a 500 metri dal confine, ai piedi del Monte San Giorgio, e si tratta di una delle più importanti case d'artista dell'Ottocento europeo. Al suo interno si trova naturalmente e *in primis* una monumentale gipsoteca [photo Enrico Cano], la quale custodisce la più grande raccolta di sculture di Vincenzo Vela e del fratello di quest'ultimo, Lorenzo (1812-1897), per trent'anni docente di Ornato all'Accademia di Brera a Milano e autore di conturbanti sculture *animalier*. "Abbiamo curato anche l'allestimento della gipsoteca", ricorda l'architetto Mario Botta, "disegnando tutte le nuove basi per le sculture sulla base delle diverse esigenze espositive: lo sforzo è stato indirizzato a concedere una dimensione più evocativa alle opere".

L'offerta non si limita tuttavia alle opere dei tre artisti della famiglia Vela: al museo è conservata infatti una notevole quadreria ottocentesca di pittura lombarda e piemontese, oltre a centinaia di disegni autografi e a una delle più antiche collezioni fotografiche private svizzere. Infine, come dicevamo, un cenno lo merita anche il parco del museo: per il suo agrumeto e perché in più di un'occasione ha ospitato rassegne d'arte contemporanea. E dal 18 settembre è visibile anche un'installazione di Pascal Schwaighofer.

museo-vela.ch

donò la casa natale dell'artista, che fu sottoposta a restauro e destinata ad attività culturali nel 2003.

Cambio di registro e di atmosfera al Museo dei fossili del Monte San Giorgio a Meride – aperto nel 2012 – la ristrutturazione e l'ampliamento del quale portano la firma di Mario Botta. La sede museale custodisce una raccolta di fossili vegetali e animali provenienti dai giacimenti del Monte San Giorgio, incluso nel Patrimonio Unesco, puntando ancora una volta lo sguardo sulla ricchezza trasversale del Distretto elvetico.

Anche sul fronte delle gallerie d'arte, la regione dimostra una vitalità non scontata. Nonostante le dimensioni esigue, il territorio ospita parecchie sedi espositive, perlopiù concentrate fra Mendrisio e Chiasso, senza dimenticare la Galleria

Fondazione Rolla di Bruzella – ex scuola d'infanzia convertita in sede ospite di mostre fotografiche tratte dalla collezione privata di Rosella e Philip Rolla.

◆ ◆
Anche sul fronte delle gallerie d'arte, la regione dimostra una vitalità non scontata
◆ ◆

GLI ITINERARI

Per una visione organica e guidata del Mendrisiotto e del Basso Ceresio esiste la possibilità di seguire una lista di itine-

rari culturali ad hoc, strutturati per aree di interesse e suggeriti dall'Ente del Turismo elvetico. Caratterizzati da lunghezze differenti e da utili isole didattiche, questi percorsi richiamano l'attenzione su località di richiamo paesaggistico e culturale. Oltre a Mendrisio, gli itinerari si dipanano attraverso la Valmara – che prende il nome dall'omonimo torrente e si estende dal Lago di Lugano fino alle cime del Monte Generoso e del Sighignola –, l'area di confine del Basso Mendrisiotto – che include, fra gli altri centri urbani, Stabio, Chiasso e Vacallo – i territori limitrofi al Monte San Giorgio – compresi Riva San Vitale Rancate, Ligornetto e Tremona – e la Valle di Muggio. Un affascinante colpo d'occhio su un territorio multiforme, nato dall'incontro fra storia, natura e passione per l'arte.

MANGIARE E DORMIRE IN TICINO GLI INDIRIZZI DEGLI INSIDER

The map shows the Ticino region in Switzerland, with various towns and locations marked. Red lines connect callout boxes to specific locations on the map. The callout boxes contain icons for restaurants (a fork and knife) and hotels (a cloud with 'zz'), along with the name of the establishment, a phone number, and a website.

IL DAZIO GRANDE
+41 (0)91 8746060
daziogrande.ch

RISTORANTE DEFANTI
+41 (0)91 8651434
defanti.ch

RISTORANTE DA ENZO
+41 (0)91 7961475
ristorantedaenzo.ch

CAFFÈ DELL'ARTE
+41 (0)91 7519333
caffedellarte.ch

HOTEL LA TURETA
+41 (0)91 8574040
latureta.ch

PALAZZO GAMBONI
+41 (0)91 7806009
palazzogamboni.ch

TENUTA VALLOMBROSA
+41 (0)91 6081866
vallombrosa.ch

GRAND HOTEL VILLA CASTAGNOLA
+41 (0)91 9732555
villacastagnola.com

HOTEL SERPIANO
+41 (0)91 9862000
serpiano.ch

HOTEL VILLA PRINCIPE LEOPOLDO
+41 (0)91 9858855
leopoldohotel.com

STRADA DEI GROTTI
Via alle Cantine e dintorni
gastronomia.ticino.ch

CONCA BELLA
+41 (0)91 6975040
concabella.ch

Towns and locations on the map: RODI-FIESSO, LAVORGO, COMOLOGNO, TEGNA, LOCARNO, GIUBIASCO, LUGANO, CASTELROTTO, SERPIANO, MENDRISIO, VACALLO.

